SEM BENELLI

l'Elefante

COMMEDIA IN TRE ATTI

A·MONDADORI

L'ELEFANTE

OPERE DI SEM BENELLI

La Maschera di Bruto. 9ª impr. (17° a 19° migl.)	L. 8,—
La Cena delle Beffe. 23ª impr. (102° migl.)	» 8,—
L'Amore dei Tre Re. 11ª impr. (33° a 38° migl.)	» 8,—
Tignola. 8ª impr. (16° a 17° migl.)	» 10,—
Il Mantellaccio. 8ª impr. (21° a 23° migl.)	» 8,—
Rosmunda. 7ª impr. (17° a 21° migl.)	» 10,—
La Gorgona. 9ª impr. (21° a 23° migl.)	» 10,—
Le Nozze dei Centauri. 7ª impr. (17° a 19° migl.)	» 10,—
Alì. 1ª impr. (1° a 10° migl.)	» 10,—
L'Arzigogolo. 5ª impr. (23° a 24° migl.)	» 10,—
La Santa Primavera. 1ª impr. (1° a 10° migl.)	» 10,—
L'Amorosa Tragedia. 5ª impr. (26° a 27° migl.)	» 10,—
Il Vezzo di Perle. 2ª impr. (11° a 16° migl.)	» 8,—
Con le stelle. 1ª impr. (1° a 10° migl.)	» 10,—
Orfeo e Proserpina. 1ª impr. (1° a 10° migl.)	» 10,—
Fiorenza. 1ª impr. (1° a 5° migl.)	» 12,—
Eroi - Madre Regina. 1ª impr. (1° a 5° migl.)	» 12,—
Adamo ed Eva. 1ª impr. (1° a 5° migl.)	» 12,—
Caterina Sforza. 1ª impr. (1° a 5° migl.)	» 12,—
Il ragno. 2ª impr. (4° a 5° migl.)	» 12,—
L'elefante. 1ª impr. (1° a 3° migl.)	» 12,—

L'Altare, carme (12° migl.)	» 5,—
La Passione d'Italia, versi	» 7,50
Parole di battaglia, discorsi	» 7,50
Io in Affrica. 2ª impr. (5° a 6° migl.)	» 12,—

SEM BENELLI

L'ELEFANTE

COMMEDIA IN TRE ATTI

*

A. MONDADORI · MILANO

DEDICO

QUESTA BUFFA COMMEDIA

DEL LAVORO

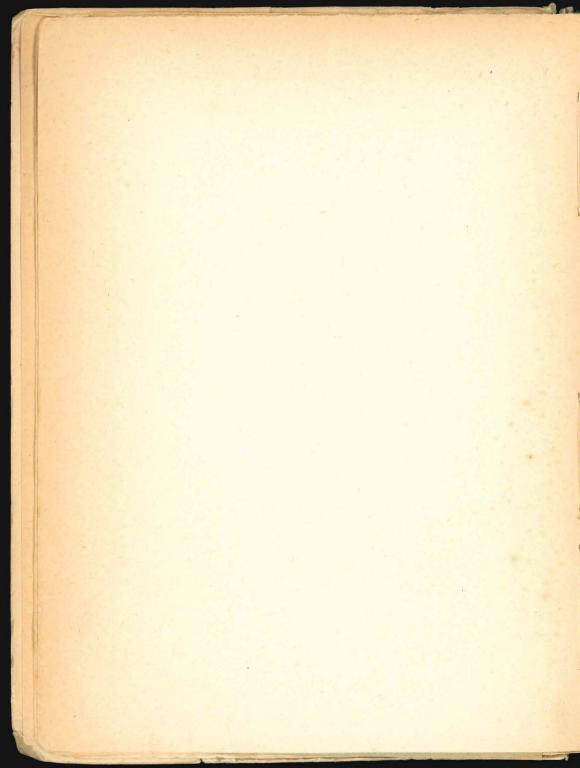
AL

DOTT. EVARISTO CALVI

CHIMICO

SAPIENTE OPEROSO ESEMPLARE

AMICO FRATERNO

S. B.

PERSONAGGI

*

SERGIO / ALESSANDRO

BASTIANO / MIRKO / FULGENZIO

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO

IL CURATORE

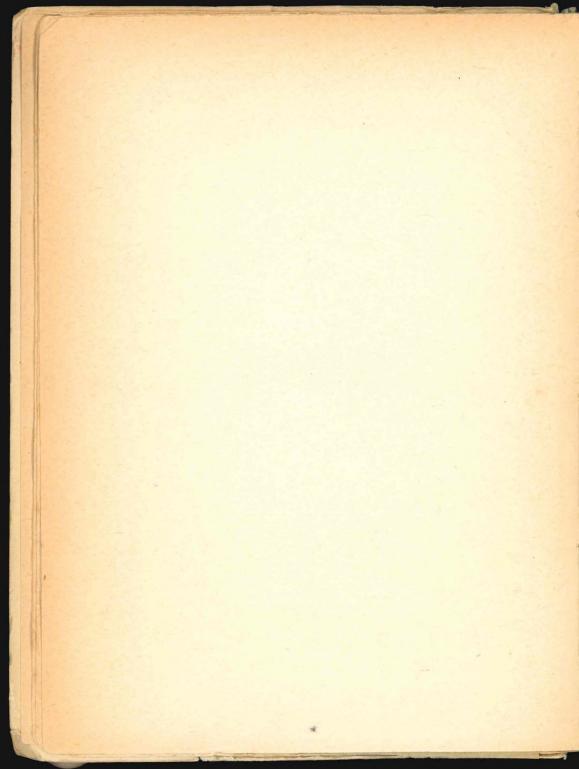
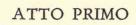
FLEURETTE

TULLIA / NADIA

GIOVANNA

*

L'azione non può svolgersi che in un piccolo
Stato europeo, possibilmente orientale.
Ai nostri giorni.

ATTO PRIMO

Sala al primo piano di una villa moderna, bella ed ariosa.
Di faccia una vetrata aperta dà su una terrazza che sporge su un giardino in riva ad un fiume del quale si vede la linea dei pioppi.
Una porta per lato.
Nel mezzo una tavola con qualche seggiola.
A sinistra, sul davanti, un piccolo ritrovo con un tavolino e poltrone di pelle, comode ed ampie.
A destra una scrivania. Nel fondo un pianoforte.
Fiori nei vasi d'argento o di fine ceramica.
TULLIA *fa la sua prima colazione alla tavola di mezzo che è apparecchiata.*
È servita con molto stile da FULGENZIO, *servo anziano.*
TULLIA *mangia con molta grazia. È una donna di cinquantacinque anni, che cerca d'esser sempre Baronessa perché non è più, avendo preso marito: duro destino che le impone languidi ed imperiali movimenti come quelli che fanno sul trono i rari imperatori che ci son rimasti. A volte ha scatti sensuali e fieri, curiosità morbose più accennate che espresse; palese compiacimento all'intrigo.*

TULLIA

a FULGENZIO *in piedi pronto a servirla:*

Dov'è mio marito?

FULGENZIO

È là in giardino. La signora Baronessa può vederlo dalla terrazza: è sulla gradinata che scende nel fiume.

Pausa.

Ma che magnifica villa che hanno acquistato lor signori! Che magnifica villa! Piena d'aria, di luce, circondata di fiori, lungo il nostro vecchio fiume.

TULLIA

dopo poco:

Vi ho detto tante volte, Fulgenzio, che non vo-
glio veder mescolata l'argenteria senza corona baronale ai miei servizi personali.
La prima colazione è il mio vero nobile pranzo, perché sono servita sola e vedo sulle tazze, sulle posate, sui bricchi lo stemma della mia famiglia.
Non ho altra gioia più intima, né più com-
movente.

FULGENZIO

Oh; come la capisco, signora Baronessa!

TULLIA

Tu appartenevi alla mia vecchia casa e sai con quanto cordoglio mi staccai dai miei nobili pa-
renti e come, avendo sposato un industriale, mi senta ancora in esilio.

FULGENZIO

Come me, signora Baronessa.

TULLIA

S'ha un bel dire; ma i borghesi sono borghesi e un nobile è un nobile.

FULGENZIO

E una livrea blasonata può anche convertire un servitore in un ministro.

TULLIA

sempre mangiando:

Bisognerebbe ristabilire le gerarchie in tutto il mondo. Allora avremmo la pace. Le gerarchie.

FULGENZIO

E le livree, Eccellenza.

S'inchina.

TULLIA

E le livree. E il bastone.

FULGENZIO

Sì, Eccellenza.

Breve pausa: la Baronessa mangia di buon appetito.

TULLIA

Questo latte è molto buono.

FULGENZIO

L'ho visto mungere io. La vacca dalle mammelle della quale è stato munto è magnifica: lunga, bassa, di tetta larga all'attacco; di pelo rosso e lustro. Io non do alla Baronessa che il latte di quella vacca. Se la signora Baronessa approverà, io farò stampare a fuoco lo stemma della sua baronia sulla coscia destra di quella vacca.

TULLIA

Come sei araldico, Fulgenzio.

FULGENZIO

Mi par di aver letto che fosse un uso antico quello di bollare le vacche.

TULLIA

Devi aver letto male.

FULGENZIO

Ecco il signore.

TULLIA

che ha finito la sua colazione:

Porta tutto via.

Il servo eseguisce poi esce. Entra ALESSANDRO, *uomo tarchiato, solido, buono e franco.*

ALESSANDRO

Buon giorno, Tullia.

TULLIA

Buon giorno, Alessandro.

ALESSANDRO

fregandosi le mani:

Beh: sei contenta di questa villa?
Non è un magnifico soggiorno?

TULLIA

Ora che tutto è in ordine mi ci trovo abbastanza bene. Hai fatto un acquisto veramente prezioso.

ALESSANDRO

Meno male che sei contenta.
Anch'io. Sono vicino alla città e alle fabbriche e sono lontano abbastanza per godere qualche ora di quiete e di riposo.

TULLIA

Ma, alterneremo la vita sul fiume con la vita in città, spero.

ALESSANDRO

Come vorrai.

TULLIA

Perché qui mi sentirò, a lungo andare, troppo sola, nonostante la presenza di nostra nuora.

ALESSANDRO

Povera donna!

TULLIA

Non riaprire la nostra ferita.

ALESSANDRO

Hai ragione; ma a volte non posso vincermi.

TULLIA

Non so, non so capacitarmi come quel ragazzo abbia potuto perdere la testa così.

ALESSANDRO

La posta è venuta e non c'erano lettere sue. Eppure deve essere arrivato in America da un mese...

TULLIA

Consoliamoci pensando che se scriverà sarà per chiedere ancora quattrini.

ALESSANDRO

I quattrini non sarebbero niente se approdassero a qualcosa di buono. È che non vedo nulla che accenni ad un ritorno sulla buona via.
È un ricattatore e basta!

TULLIA

Già! E, vedi, io tutto gli perdono fuor che l'estorsione.
Da chi avrà mai ereditato quella sua natura di taglieggiatore... Nella tua famiglia ci sono stati dei ricattatori?

ALESSANDRO

Non credo. Mio nonno era contadino, figlio di contadini: allevavano bestie, ingrassavano maiali, coltivavano susine, mandorle, grano.

TULLIA

I contadini per natura sono sempre stati ladri

e taglieggiatori. Hanno rovinata la mia famiglia. Se la nobiltà è decaduta si deve a voi.

ALESSANDRO

A me?

TULLIA

Ai contadini; e credo che se tuo figlio, approfittando del nostro affetto per lui, ci pone ogni tanto la taglia di somme così grosse, questo si debba alla tua origine. Alla mia nobiltà no!

ALESSANDRO

Sai: la nobiltà non esclude mica simili scherzetti. Bisognerebbe risalire alle origini. Le tue per esempio...

TULLIA

pronta:

Oh; la vecchia storia che noi discendiamo da una frotta di zingari non dice nulla! I cavalieri erranti giravano il mondo come gli zingari.

ALESSANDRO

Fin che giravano niente di male. Quando si fermavano cominciava il pericolo.

TULLIA

Cominciava l'azione.

ALESSANDRO

Eh, già!

TULLIA

La filosofia moderna insegna che l'atto il quale diventa storia è atto puro e non si giudica più.

ALESSANDRO

Sarà un po' difficile, Tullia mia, sostenere che Baska, il tuo avo, zingaro...

TULLIA

pronta:

Fu un eroe! Piegò l'alterezza di un re!

ALESSANDRO

Sfido: gli fece rubare l'unico figlio maschio!

TULLIA

Lo prese in ostaggio!

ALESSANDRO

Anche quello che rubò il figlio di Lindbergh lo prese in ostaggio.
Il fatto sta che il re, se volle riavere il figliolo dal tuo avo, dové dargli una grossa somma e il titolo di Barone.

TULLIA

Fu un uomo che seppe imporsi. Passò alla storia.

ALESSANDRO

È stato un precursore dei *gangsters.*

TULLIA

Fu un uomo di fegato!

ALESSANDRO

Questo sì; ma, sai dove si va a finire col fegato?
Si può svaligiare anche la Banca di Stato!

TULLIA

Se la fai pulita, passi alla storia e diventi puro.

ALESSANDRO

È una bella teoria civile!

TULLIA

Gli eroi sono tutti incivili.

ALESSANDRO

Nostro figlio, per ora, è incivilissimo. Speriamo che non diventi eroe. Chi sa quanti guai ci combinerebbe!

TULLIA

Comunque è simpatico.

ALESSANDRO

Tutto quello che è fuori dell'ordinario le donne lo chiamano simpatico.
Qualche volta però ti fa piangere.

TULLIA

Piango quando vedo che è un uomo senza linea.

ALESSANDRO

Sì, altro che linea!

TULLIA

Comunque piango con dignità!

ALESSANDRO

Io bestemmio come un contadino e non so capire come da me sia nato un simile birbante.

TULLIA

Birbante, birbante: è un uomo estroso. C'è del genio in lui. Negagli, se puoi, una spiccata superiorità d'ingegno!

ALESSANDRO

Ingegno ne ha; ma a che gli serve?

TULLIA

Eh, già: tu vuoi che tutto renda, che tutto dia un interesse: sei un industriale.

ALESSANDRO

Non mi conosci, povera donna.

TULLIA

Comunque ora sarai contento: l'hai mandato in America. Te lo sei levato di torno. È meglio non parlarne più. È lontano, povero Sergio. Non si sa più nulla di lui...

Piange.

ALESSANDRO

Cara mia, anch'io avrei voglia di piangere; ma su che cosa? Sulla sua lontananza o sulla sua birbanteria?
E pensare che ho speso tanti quattrini per farlo studiare in Isvizzera.

E pensare che fino a ventott'anni è stato un gio-
vane modello.
Presa moglie, quando si apriva davanti a lui la
strada più luminosa, è diventato un uomo in-
comprensibile: ne ha fatte e ne fa di tutti i co-
lori.
Beh: ora non ci pensiamo. Siamo filosofi anche
noi! La giornata è bella, questa villa ci piace;
ci si sta bene...

TULLIA

Ma il mio sangue è emigrato dalla sua terra.

ALESSANDRO

Gli farà bene.
Nadia dov'è?

TULLIA

La povera abbandonata è uscita presto stamani
con la macchina.

ALESSANDRO

Sarà andata alle Fabbriche.
Oh, lei non si scoraggia. Dice: tornerà, tornerà.

È sempre immersa nel lavoro. Doveva nascere uomo! S'intende di affari più di tutti.

TULLIA

È troppo poco donna: bisogna convenirlo.

ALESSANDRO

Per sua fortuna. Certo che non è comoda. Sorveglia tutti gl'impiegati. Dà la caccia alle frazioni dei centesimi. Ha sempre pronti dei rimproveri, che paion rasoiate.

TULLIA

Mentre Sergio... ha un'eloquenza vellutata...

ALESSANDRO

Sergio è incomprensibile. Ma non ricominciamo, Tullia. Godiamoci questa bella villa... Godiamola.

TULLIA

Godiamola.

ALESSANDRO

dopo una breve pausa:

Che buon latte, vero?

TULLIA

Quello della mia vacca è veramente sopraffino.

ALESSANDRO

Non so di che vacca fosse il mio; ma era eccellente.

TULLIA

Ti avran dato di quello della mia che è una vacca rossa.

ALESSANDRO

come distratto:

Io ho visto che il latte era bianco.

TULLIA

Naturale!

ALESSANDRO

Già, già!

Si sente il suono di una tromba d'automobile.

Questa è Nadia che torna. Riconosco la tromba.

TULLIA

Ci terrà compagnia, specialmente se non si metterà a parlare di fatture, di tratte, di conti, di mercati o peggio ancora di bolscevismo.

Entra improvvisamente NADIA, *donna di ventisette anni, di mezzana statura, asciutta, nervosa, con mosse feline ed isteriche ma anche seducenti: occhi accesi, espressione rapace. È vestita con un abito semplice.*
Si sente la sua voce prima di vederla apparire ansimante e sussultante.

NADIA

Babbo! Mamma!
È terribile! Sapete? Sapete?

TULLIA

Che?!

ALESSANDRO

Che cosa?!

NADIA

Sergio è qui!

ALESSANDRO

Ma se è in America!

NADIA

È qui: nel paese!

ALESSANDRO e TULLIA

Qui?!

NADIA

E con la sua amante!

ALESSANDRO

Ma come lo sai?

NADIA

L'ho visto! Passeggia su e giù davanti al cancello della villa insieme con la sua mantenuta, ostentando di farsi vedere a braccetto con lei davanti alla casa dove stanno i suoi genitori e sua moglie!
Lei è vestita in modo ridicolo. Lui, quando son passata in macchina, s'è levato il cappello, come se io fossi un'estranea. È enorme!

ALESSANDRO

È un nuovo ricatto: ho capito! Per andarsene vorrà dell'altro denaro.

NADIA

Ma non era partito per l'America?

ALESSANDRO

Ebbe da me i quattrini e il biglietto di prima classe.
Ma, sei proprio certa?

NADIA

Non solo l'ho visto io; ma Bastiano Jànkovic è venuto a cercarmi in fabbrica per dirmi...

ALESSANDRO

Che cosa?

NADIA

Lasciatemi riprender fiato. Mi batte il cuore... Poveri miei sogni d'ordine, di disciplina, di conquista! Poveri miei studi commerciali! A che cosa mi hanno servito?

TULLIA

L'ho sempre detto che non sono studi da donne.

NADIA

Mammina! Io ero nata per i grandi affari; ma dovevo proprio imbattermi in questo traditore!

ALESSANDRO

Ma, intanto, non esageriamo. Non allarmiamoci prima del tempo. Può darsi che si ravveda. Quasi quasi ho piacere che sia qui.

NADIA

Tutto il paese ride!

ALESSANDRO

Ride, ride: vedremo chi riderà l'ultimo!

NADIA

Questo sì!

TULLIA

Bisogna saper trattare, con lui!

ALESSANDRO

Si vede come t'è riuscito, a te.

A NADIA:

E che t'ha detto questo Bastiano?

NADIA

M'ha detto di aver saputo dai suoi informatori che Sergio ti vuol parlare e che ha una proposta da farti.

ALESSANDRO

Ah! Meno male!

NADIA

Sarà un altro tiro!

ALESSANDRO

Non sappiamo.

NADIA

Ha pronta un'altra birbonata.

ALESSANDRO

si avvia verso la terrazza.

TULLIA

Ma forse non si farà nemmeno vedere. Si accosta alla casa per ricordarci la sua personalità.

ALESSANDRO

ritornando:

Eh, no! Nadia ha ragione. È proprio lui; ed è entrato nella villa.
È sulla scalinata che scende nel fiume, dove stamani anch'io m'ero fermato in contemplazione. Si vede che gli piace.

TULLIA

Lo voglio vedere.

Va a vedere.

ALESSANDRO

L'affezione alla casa riporta anche gli animali al focolare. Può darsi che anche lui...

TULLIA

ritornando:

Ma c'è anche la sua amante.

ALESSANDRO

Amante. C'è una signorina bionda.

NADIA

È mostruoso! Non lo riceverete, spero. Li scac-cerete tutti e due!

ALESSANDRO

Vedremo, vedremo!

TULLIA

In fondo, la regina sei tu.
Avremmo messo alla porta Luigi XV se si fosse presentato con Madame de Pompadour?

NADIA

Noi siamo industriali e non siamo regnanti! Per noi le ganze sono ganze! Io non voglio vederlo.

Entra FULGENZIO.

FULGENZIO

Il loro signor figlio chiede di essere ricevuto.

ALESSANDRO

guarda TULLIA *che, non vista da* NADIA, *fa un gesto di consenso; poi:*

Fatelo passare.

A NADIA:

Comunque, tu vai di là. Abbi fiducia. All'occorrenza ti chiameremo.

NADIA

È una bella porcheria, però.

ALESSANDRO

Che vuoi fare? Vuoi fare uno scandalo?

TULLIA

Son cose che accadono nelle migliori famiglie. Si tratta di mio figlio. Vuoi impedire ad una madre di rivedere suo figlio che torna dall'America?

NADIA

La vostra debolezza mi dà la nausea!
Beh! Per ora vo di là. Poi faremo i conti. È una giornata decisiva per me!

Esce da destra.
Dopo un breve indugio, da sinistra, apparisce SERGIO.
È vestito a modo suo, modernissimamente e stravagantemente.
Lo segue, e si ferma da una parte della stanza, FLEURETTE, *piccola e soave biondina che cerca di prendere meno spazio che può.*
È vestita benino, con grazia e con lieve e gustosa eccentricità.
SERGIO *s'avanza verso i genitori come sorpreso di rivederli e si ferma per indagare di che umore sono.*

SERGIO

Oh; i miei buoni vecchi! Che consolazione rivedervi!
Com'è bello avere dei genitori sani e vegeti e poter dire: questo difetto l'ho preso da lui; quest'altro l'ho preso da lei.

Rivolgendosi a FLEURETTE, *e presentandole i suoi genitori:*

Mademoiselle Fleurette...
Mia madre. Mio padre.

FLEURETTE

fa ad ognuno un inchino delizioso, all'ultima moda.

SERGIO

presentando lei con più precisione:

La mia segretaria.

Altro inchino di FLEURETTE.

TULLIA

guarda con l'occhialino la fanciulla.
Un attimo di incertezza. SERGIO *guarda la stanza, i mobili...*

SERGIO

Gran bella casa.

ALESSANDRO

facendosi animo:

Torni dall'America?

SERGIO

Sì: sono andato e tornato; ma col pensiero.

Andare in America col nostro fegato di vecchi europei fa male alla salute.
D'altra parte gli americani si fanno tanta *ré-clame* che paiono più grandi da lontano che da vicino. Andare a vederli è una delusione. Preferisco vederli nel cinema: costano meno.

ALESSANDRO

Perché tu andassi in America, ti detti ben mille sterline. La moneta nel nostro piccolo e sventurato paese orientale val poco; e noi dobbiamo comprare la lana in Inghilterra. Che cosa ne hai fatto delle mille sterline?

SERGIO

Le ho spese, babbo!

ALESSANDRO

Le hai spese tutte, in un mese, senza andare nemmeno in America?!

SERGIO

Le ho spese bene, però. Te lo dimostrerò. Sarà istruttivo per te che non spendi mai nulla.

E non ho mica comprato solamente delle cravatte o dei profumi, delle scarpe americane da facchino o delle maglie inglesi da macellaro. Non mi curo dell'eleganza comune. Non porto nemmeno il busto. Sono trascuratissimo. Ma la Cu...rio...si...tà: quella mi spinge dove vuole lei: guida sottile, pungente, sensuale della mia vita di fannullone.

ALESSANDRO

Ma, insomma, io sono stanco di essere preso per il bavero da te. O sei un birbante di una specie nuova o sei un matto!

SERGIO

Vedo bene che tu non mi conosci, caro padre. È giusto quindi che io sia tornato dall'America per ispiegarti chi sono.
Se io ti dico che sono stato in America, non ti canzono perché è vero. Ci sono stato come sono stato in Russia, in Italia, in Germania per mezzo del Cinema e della Radio che son diventati organi di pubblicità statale e che fanno

vedere le nazioni proprio come loro vogliono essere viste.
Quindi ci sono stato più che se ci fossi stato e son tornato per insegnarti...

ALESSANDRO

interrompendolo:

Che cosa mi vuoi insegnare, tu?

SERGIO

Insegnarti chi è tuo figlio.

ALESSANDRO

Chi sei lo so: che cosa vuoi voglio sapere.

SERGIO

Te lo dico subito all'americana: Vivere con i tuoi quattrini.
Se me ne daranno il tempo le rivoluzioni politiche che sono per aria, voglio godere quello che tu hai accumulato e di cui non sai che cosa fare.

ALESSANDRO

Tu parli di ricchezze... Ma non si guadagna più niente a essere onesti.

SERGIO

Lo vedi?
Smetti di lavorare ora che puoi. Fra poco non avrai nemmeno quella libertà.

ALESSANDRO

Seguire il tuo esempio, dunque: sperperare!

SERGIO

Lo sperpero è la caratteristica del mondo moderno. Prima i liquori, per esempio, si bevevano in bicchierini piccoli come gusci di noce; ora si bevono in bicchieroni a palla grandi così.
La scienza delle finanze è diventata una scienza da giocolieri e alchimisti.
Quello che oggi possiedi all'improvviso può diventare quello che ti tira a fondo. Su quello che non possiedi a volte paghi le tasse.
Ci sono centomila leggi per i nulla tenenti:

non ce n'è una che ti garantisca definitivamente quello che hai.
Sei impressionato, babbo?
Nulla di male. Ti dirò tutto quello che penso e che non t'ho mai detto. Son venuto anche per questo.
Non ti spaventare, non ti darò una zuppa: io so essere allegro.
Fleurette può restare. Occupa così poco posto lei. Siedi, Fleurette.

FLEURETTE

Grazie.

Si siede sull'angolo di una sedia.

SERGIO

E voi non mi sdegnate. Sono vostro figlio.
Potrebbe venire anche mia moglie; ma ha paura di Fleurette, che non dà noia a nessuno, povera meschinetta.
Dunque, caro padre: dico padre perché tu sei mio padre autentico: abbiamo tutt'e due tre ritrose nei capelli, qui sul bregma, sul vertice

della testa, sul cocuzzolo. È raro avere tre ritrose: quindi non ci sono errori: mia madre ne ha una.

TULLIA

Ma, Sergio...

SERGIO

Sono dunque tuo figlio autentico: sono una parte di te che ti parla.

E comincio a dirti che io sono più infelice di te perché non ho il dono della tua semplicità elementare.

Tu sei innanzi tutto di origine povera. Con la demagogia che spira nel mondo essere di origine povera oltre che una civetteria è una buona attenuante.

Tu da tessitore sei diventato industriale e, quando gl'industriali avevano convenienza ad essere onesti, sei diventato ricco.

Da quando però non hanno più quella convenienza, tu non hai fatto più progressi, perché da vero buon uomo ti accorgesti che per seguitare ad arricchire dovevi metterti ad arraffare, e ti ripugnava; ma un bel giorno scor-

gesti in me una ragione di stare allegro perché sperasti che io potessi crescere senza scrupoli come a te non riusciva.

ALESSANDRO

Io non l'ho mai pensato!

SERGIO

Col cervello no; ma non si pensa mica solamente col cervello. C'è chi pensa con tutte le parti del corpo fuori che con quella.
Ma io ti domando come mai tu hai voluto avviarmi allo studio delle scienze esatte se non avevi l'idea che io ti aiutassi negli affari, mentre ero nato musicista?

ALESSANDRO

stupito:

Non mi sono mai accorto che tu fossi nato musicista!

SERGIO

Vedi: non te ne sei accorto perché in me hai

visto sempre solamente il futuro uomo d'affari. Invece io sono nato per natura musico; ma siccome la musica e la matematica hanno lo stesso fondamento, anche strappato alla mia vera vocazione, son diventato volontieri matematico e quindi fisico e chimico; mentre in realtà, oggi, vero Fleurette?, non ho alcuna felicità maggiore che quella di comporre delle canzonette. Te ne farò sentire delle belle. Fleurette canta con me.

ALESSANDRO

stupito ancor più:

Sei diventato canzonettista?!

TULLIA

L'ho sempre detto che mio figlio era un vero « talento »!

SERGIO

Seguitiamo con ordine.
Messo dunque da te a studiare scienze esatte, prima nel nostro piccolo Stato e poi nella Svizzera, mi innamorai del numero.

Sai tu perché? Perché il numero è un'entità positiva ed insieme un'astrazione: come mi piacerebbe che fosse la vita.
La mia passione per il calcolo diventò in breve una vera estasi.
La vita dei vostri affari mi pareva una quantità trascurabile: mi davo tutto al mio mondo che è senza principio né fine, senza spazio e tutto spazio, senza tempo e tutto tempo, senza regola e tutt'una regola: tutto ritmo: musica, ti dico, musica e giustizia: musica sublime.
Ero sconfinatamente felice!
Quando tornavo a casa da voi mi guardavate fra il dubbio e lo stupore.
E non ti chiedevo denari altro che per i libri e per vivere nel modo più modesto. Ti ricordi? Ero vestito come un prete: mi muovevo quasi senza camminare, come avessi avuto le ruote sotto: non consumavo mai le scarpe: sfuggivo tutti. I vestiti più si consumavano e più mi piacevano. A ventott'anni ero ancora vergine di vita reale nel vero e pieno senso della parola; ma la mia vita in accordo con l'universo era tutta mia.
E vi volevo bene, sapete, babbo e mamma, per

avermi creato, perché ero felice di vivere. Vi volevo bene per la mia felicità.

I due genitori si asciugano gli occhi.

Ma invece, ed ecco la vostra colpa, voleste realizzare, usiamo pure la brutta parola, realizzare la mia scienza superiore. Concepiste su me idee pratiche, idee da mercanti: convertire la mia sapienza, la mia felicità, in denaro, non perché aveste bisogno di denaro, ma per l'orgoglio di far vedere che vostro figlio sapeva e poteva produrre denaro più di voi, molto più di voi, molto più degli altri!

ALESSANDRO

A che cosa ti servivano altrimenti le tue lauree...

SERGIO

Vedi; vedi: realizzatore?

ALESSANDRO

Ma tu eri un buon giovane allora.

SERGIO

Bisognava lasciarmi stare com'ero!

ALESSANDRO

Era l'ora che tu diventassi uomo.

SERGIO

E invece non ero un uomo; ma ero un esplo-sivo! E voi mi metteste accanto la miccia ac-cesa, sotto l'aspetto della femmina.
Si avanzò, lei, come una ladra, la figlia del proprietario dell'altra fabbrica di stoffe tuo con-corrente senza scrupoli, la sua figliola. Poi che sentiva dire dalla gente e anche da voi: il giorno che quel ragazzo si metterà negli affari del pa-dre, batterà tutti; si avvicinò a me con l'idea di agguantarmi, per fare tutt'un blocco, tut-t'una rete di interessi; una società mostruosa ed anonima.
Quando io parlavo delle mie visioni nessuno mi badava: ma quando mi sentivano pronun-ziare la parola *Calcolo*, mi guardavano estatici; non per il senso sublime della mia purità; ma perché mi sentivano capace di fare come Cri-

sto la moltiplicazione del pane e dei pesci che
è il più grande affare che si sia visto da che
mondo è mondo.
E Nadia, quella che doveva diventare mia mo-
glie, che aveva studiato tutte le scienze commer-
ciali, mi s'accostò con l'arte della gatta, la mic-
cia, la miccia affaristica, per accendermi. Si
strofinò alla mia palandrana di studioso; co-
minciò a cacciare ronfando le sue unghie nella
mia barba di asceta, dicendomi di lasciargliela
tagliare; a rannodarmi la cravatta per farmi sen-
tire i brividi nella schiena che non avevo mai
sentito.
Era d'accordo con voi; ma più con suo padre
che è più furbo di te; e, poi che non era brutta,
quando mi saltava al collo scherzosamente mi
faceva sentire le prime fiammate della voglia
carnale che, in me ventottenne, fermentò schiu-
mando come l'uva matura ammostata nel tino.
Ci sposammo con gran pompa. Lei, per darmi
l'illusione di essermi indispensabile, faceva finta
di bearsi alle mie narrazioni sublimi; ma non
mirava che a fare di me lo strumento raffinato
della sua frenesia di finanziera.
Ed io, che ero tutto imbevuto di lei, che facevo

tardi a tutti gli appuntamenti perché ero sempre a letto con mia moglie, eccitato dalla sua carne, mi misi a pensare agli affari come lei voleva, da vero matematico.

Me ne vennero in mente di tutti i colori! Scopersi in breve che potevo diventare il più grande truffatore onesto che esista sulla terra perché con la mia matematica avrei imbrogliato mezzo mondo!

E lei ci stava. Tenevamo il codice di commercio sotto il capezzale. Le serviva da eccitante. Mentre era fredda quando, pieno di armonie, cercavo portare il suo corpo a passeggiare fra le stelle, quando le prospettavo un imbroglio algebrico-legale diventava sensuale come una coniglia: se le facevo vedere che zero via zero può fare molti milioni, vibrava e si dibatteva come un'anguilla.

Era un'orgia di numeri! Il calcolo infinitesimale mi dava estasi a quattro dimensioni!

Mi ridussi male, moralmente e fisicamente. Novizio in tutto, non avevo più freno.

Ma una notte mi apparve in sogno il mio vecchio professore di geometria proiettiva, che con la sua espressione socratica mi disse:

Vuoi tu fare del mondo moderno il letto delle tue oscenità di calcolatore?!
Riflettei allora che il matematico è il genio più pericoloso dell'età moderna: ha gettato le basi della nuova civiltà; ma ha anche creato le bombe esplosive per buttarla all'aria insieme col suo maraviglioso passato.
E, siccome mi accorsi di aver preso gusto all'inganno, risentii anche nel mio sangue l'influsso della tua onestà, padre mio, e, un po' esaltabile come sono, ebbi orrore di tutto, a cominciare da mia moglie, della quale in breve non potei sopportare né la vista né l'odore; e piantai tutto e tutti, cercando nel mio cinismo la mia purità.

TULLIA

Rifugiarsi nel cinismo?! Ma questo non è nobile: è immorale; anche perché la morale è divina; non umana, come dici tu.

SERGIO

La morale utile e buona è esclusivamente umana: tant'è vero che si chiama divino quello che

non si spiega con la nostra morale, compreso il Diluvio Universale che ammazzò tanta gente e tanti poveri animali per una cosa da nulla. Se la morale fosse divina sarebbe immutabile; invece è immensamente relativa: ognuno ha la sua. Ed io mi son fatta la mia. Nell'immoralità di chi lavora a me sembra moralissimo non far nulla.
Io sono come un elefante in un giardino. La miglior cosa che possa fare è sdraiarmi su un prato di viole e godermi l'odore e la frescura perché se mi muovo ne fo di tutti i colori, anche senza volere.

ALESSANDRO

Ma, perché?

SERGIO

Se io dovessi lavorare, credi che sceglierei un lavoro veramente produttivo? Con la mia intelligenza e con la mia natura giocherei, non lavorerei.
La società borghese, almeno qui in questo nostro piccolo Stato, è un casino da gioco dove

chi non bara fa le spese a chi imbroglia. Figurati se io, che conosco tutti i calcoli, compresi quelli che non tornano, non cercherei di barare! Avrei mille sistemi!

ALESSANDRO

Barare! Ma... figlio!

SERGIO

Vedi: ti spaventi. È meglio dunque che non lavori. Come una gran parte degli uomini intelligenti, quando lavoro sono pericolosissimo.

ALESSANDRO

E se tutti fossero come te?

SERGIO

Allora lavorerei perché potrei lavorare onestamente.

ALESSANDRO

Cioè?

SERGIO

dopo una breve riflessione:

Secondo te, è il denaro che guida il lavoro, o è il lavoro che guida il denaro? È il denaro che produce lavoro o è il lavoro che produce denaro?

ALESSANDRO

Son due forze che si compenetrano.

SERGIO

Purtroppo! E fanno un gruppo raccapricciante: la statua famosa di Laocoonte; cioè il lavoro, ossia l'uomo, in lotta contro questo serpente enorme del denaro che l'avvolge e lo strazia, lo tormenta, lo soffoca e lo rilascia, e subito lo riavvolge perché non abbia quiete e nello stesso tempo non muoia, perché, se morisse il lavoro, l'oro non saprebbe che fare.
È una tragedia che dura da quando l'uomo è civile; anzi sembra addirittura che la civiltà consista in questa lotta; e durerà fino a quando una forza maggiore non farà giustizia.
In Italia in un modo, in Russia in un altro,

in Germania in un altro ancora, lo Stato s'è cacciato dentro la mischia come un gladiatore. Questo nuovo combattente ha un compito difficile perché se entra dentro, fra il serpente e l'uomo, rischia di essere strozzato anche lui. Se sta fuori e tira colpi al serpente, può ferire l'uomo; se tira all'uomo, può ferire il serpente. È una lotta impressionante. Chi vincerà? Verranno altri contendenti?

Tutto il mondo segue la lotta con ansia; e nell'impegno di tutte le forze la libertà individuale è sempre più ristretta. Una specie nuova d'ignoto destino grava sul mondo.

Io che sono cittadino di un piccolo Stato che non sa che pesci pigliare, sto a vedere: mi godo il denaro che ho e aspetto la conclusione per non far male a nessuno.

ALESSANDRO

Tu non vedi dunque che vittime e serpenti?

SERGIO

No, babbo! Ah; sì, vedo qualcuno che è creduto un serpente ed è una vittima. Te, per esempio.

ALESSANDRO

Ma la tua è una fissazione che ti porta fuori del giusto.

SERGIO

Ma solamente le fissazioni permettono di uscir fuori dalla morale comune.
Questo è il mio atteggiamento e non l'abbandonerò se non per la necessità di guadagnarmi da vivere!

ALESSANDRO

Ma il lavoro è santo.

SERGIO

Ma che cos'è il lavoro?

ALESSANDRO

Il lavoro è il lavoro; come la libertà è la libertà! Credi di darmela tu una definizione del lavoro, tu che vuoi essere soltanto un fannullone?

SERGIO

T'inganni: il non far nulla è il lavoro più sincero che esista.

ALESSANDRO

Il lavoro è santo: ti ripeto: è un tributo doveroso che l'uomo rende alla vita di tutti gli uomini; perciò tutti lavorano.

SERGIO

Tutti?! No, caro padre!

ALESSANDRO

Sfruttatori e sfruttati, vuoi dire?

SERGIO

No: quella è una distinzione a carattere politico che ora è sopraffatta da altre distinzioni consimili.
A me piace guardare la vita reale, non la vita politica, perché la vita reale è il solo terreno che dovrebbe far nascere l'albero del bene e del male politico.
Ebbene rispetto a questo lavoro reale, quello che tu chiami santo, gli uomini si dividono così: stai a sentire:
- I primi lavoratori sono quelli che non fanno nulla. Spesso sono i più onesti.

- I secondi sono quelli che fanno finta di lavorare e non fanno un accidente.
- I terzi sono quelli che lavorano a cose inutili e sono un gran numero.
- Quarti son quelli che lavorano ad opere e ad intrighi dannosi: e sono moltissimi e micidiali.
- Quinti son quelli che lavorano a riparare il danno degli altri: fra questi c'è anche lo Stato, cioè i contribuenti che pagan le tasse.

Infine ci sono quelli che lavorano forzatamente a fare e disfare per tutti, in virtù del terribile comandamento che chi non lavora non mangia, inventato da uno che non lavorava ma faceva lavorare gli altri.

ALESSANDRO

E tu?

SERGIO

Aspettando di veder chiaro, voglio vivere gli ultimi aneliti del passato che tutti maledicono; voglio vivere questa vita languida e soave, con la consapevolezza di viverla, attimo per attimo; e ogni tanto, da musicista mancato come sono,

convertirla nella melodia buffa delle mie canzoni moderne.
È bella sai, babbo, questa vita.
La mamma, che è un puro sangue, la gusterebbe molto meglio di te che sei un cavallo da tiro.

TULLIA

Oh, sì: capisco, Sergio.

SERGIO

Vedi, babbo? Tu non hai goduto nulla. Eppure, povero borghese, il mondo era là per servirti. Migliaia di lavoratori si affannavano per offrirti tutto l'immenso gaudio della vita moderna.
Tu invece sempre in fabbrica. Tu a contare: tu ad accorarti per migliorare la produzione e le condizioni degli operai, per i quali hai fatto le case, i ricreatori, a furia di seguire le frazioni di centesimo come i cani seguono la lepre.
E non sei amato da nessuno. E il mondo ti vuol detronizzare come se tu avessi usurpato un regno. E non hai goduto né regnato mai: e non godrai forse più se non ti affretti.

ALESSANDRO

Come, non più?

SERGIO

È probabile, anzi è quasi certo, caro mio, che, nel riassetto della vita nuova, tante cose di lusso si trovino inutili e siano soppresse. Guarda quante cose belle sono state soppresse da che esiste la storia!

ALESSANDRO

Non me ne importa nulla di quelle!

SERGIO

Io invece mi affretto a goderne e lo scriverò nelle mie memorie, annotando tutto, come facevano il Casanova o il Rousseau nella storia della loro sensuale libertà settecentesca.
A me piace impersonare la voluttà della borghesia morente, che si credeva diventata padrona del mondo. È un compito.

ALESSANDRO

Coi miei quattrini.

SERGIO

Me li lasceresti morendo; ma forse allora non ne potrei più godere.
E sarebbe un peccato perché questa agonia è voluttuosissima. Per goderla ci sono dei re che lasciano un trono.
Ed è riservata a pochi: non è come al tempo della grande guerra. Allora eran troppi a godere; e i pescicani, nello sport del godere, non erano ancora allenati: difatti affogarono quasi tutti nell'abbondanza, come una mosca affoga nella minestra.
Io voglio godermi il mio cervello; pensarla come voglio (pagando caro è ancora permesso); voglio ascoltare i suggerimenti bizzarri e luminosi del mio spirito; commuovermi secondo i fremiti del mio sistema nervoso.

ALESSANDRO

A sentirti parlare, io rimango di sasso.

SERGIO

Lo spettacolo del piacere ha sempre tolto la parola anche ai santi perché non capiscono più dov'è il paradiso: se in terra o in cielo. Tu hai ancora denari: e poi c'è la fabbrica, che rende molto. Lasciami godere a mio piacimento. Quando sarai davanti alla giustizia somma, dirai: Dio mio, spero di andare in paradiso: ho lavorato tutta la vita perché almeno un uomo sulla terra fosse felice, facendo quel che gli pareva e piaceva.

ALESSANDRO

No; no: io spregio codeste idee con tutto il mio sentimento.

SERGIO

Metteva proprio conto che tu lavorassi tanto, per avere, verso un signore come me, il rancore di un disoccupato!

ALESSANDRO

È questione di giustizia.

SERGIO

Ma dov'è la giustizia, babbo?!
Io non vedo che compromessi!

Apparisce da sinistra NADIA. SERGIO *si alza.*

NADIA

È permesso?... Ho sentito tutto. Vorrei ora dire il mio pensiero.

SERGIO

Quale pratica ragione ti spinge ad affrontarmi, o macchina per fare i calcoli?

NADIA

Il bisogno di venire ad una conclusione e di non perdere più tempo con te.

SERGIO

Ottima idea!

NADIA

Io ti avevo offerto, sposandoti, la possibilità di diventare un gran capitano degli affari.

SERGIO

Non ho alcuna attitudine alle armi.

NADIA

Non far lo scemo. Negli affari saresti riuscito.

SERGIO

Mi piaceva troppo l'imbroglio!

NADIA

Appunto per questo!
Mio padre ti ha sempre considerato, anche quando parevi un abate, un nemico pericoloso.

SERGIO

Se ne intende, eh, lui? E allora mi fece togliere da te la verginità. Si faceva così con i prìncipi del passato. Si sposavano da bambini; e così rimanevano amici e sterilizzati.

NADIA

Tu non eri un bambino.

SERGIO

Un uomo sincero è sempre un ragazzo.

NADIA

T'ho detto di non far lo scemo.

SERGIO

Però mi sposasti perché ti parevo furbo.
Per questo ti scappai; il tuo amore era un'ingiuria!

NADIA

Sì; sì: a forza di immagini tu cambi le carte in tavola: ti conosco.

SERGIO

Son chimico! Le immagini son le formule chi-miche della vita.

NADIA

Comunque, a forza di immagini non potrai dimostrare che io non volevo il tuo bene.

ALESSANDRO

benevolo:

Questo è vero!

NADIA

con rimpianto che vuol es-sere seducente:

A quest'ora noi due saremmo sul primo piano degli affari del nostro paese: potremmo avere una banca.

SERGIO

La tua passione; lo so! Quando dormivamo in-sieme, la notte ti sentivo parlare in sogno come parlano tante altre donne nervose; ma, mentre

quelle creature angeliche tu le senti mormorare: tesoro, amor mio, che cosa mi fai, non lo fare, le rose oh le rose, il tango oh il tango; tu dicevi sempre: Una banca, una banca; voglio una banca per lavorare a catena: la mia vita per una banca!

NADIA

Ero nata per essere la tua fortuna. Nel sogno non mentivo.

SERGIO

Ragione di più per avere paura di te.

NADIA

Sciagurato: con la tua competenza potevi diventare un re della finanza!

SERGIO

Sono repubblicano.

NADIA

scattando:

Insomma; alle corte! È l'ora di finirla col tuo

motteggiare. Parlo davanti ai tuoi genitori e non ho paura di parlare davanti a quella signorina.

SERGIO

La mia segretaria.

NADIA

Voglio sapere le tue intenzioni!

SERGIO

Le migliori di questo mondo. Comunque, non ti farò mai concorrenza. Studio; compongo; amoreggio con la natura; ho una deliziosa segretaria e una fabbrica di dischi.

ALESSANDRO

stupefatto:

Una fabbrica di dischi?!

NADIA

interessata:

Come ti va? Male certamente!

SERGIO

Malissimo: ma ha un bel nome, pieno di pensiero contemporaneo: *Tutta l'Anima in un Disco.*

ALESSANDRO

Ma che dischi produci?

SERGIO

Prima di tutto i miei: le mie danze e le mie canzoni, cantate da me e da Fleurette. Fleurette, fa' pubblicità alla società e di' qualche titolo dei nostri maggiori successi.

FLEURETTE

I principali sono: *Basta un po' di spago per far girar la trottola.*

SERGIO

Se tu sentissi com'è bello! Ha per accompagnamento un ronzio fastidiosissimo dal quale emerge la melodia come un garofano da un mazzo di pungitopi. Pare composta da un moscone e da un usignolo.

NADIA

con urtante compatimento:

Pare impossibile che tu sia finito così!

SERGIO

languidamente:

Tutto oggi finisce così. L'opera lirica finisce in un tango; la tragedia nella burletta della donna di servizio che non sa se è incinta del cuoco o del sottufficiale; la *Divina Commedia* finisce in una poesia di tre parole stonate; la *Venere* del Tiziano in un mucchio d'ossi o in un sacco di patate; l'anima in un disco. Tutta l'anima in un disco!

NADIA

Ma io non ho intenzione di rammollire. Sono donna energica e dinamica.
Voglio sapere che intenzioni hai. A che approda questa tua visita qui? Tu sai che io abito con tuo padre.

SERGIO

Te ne andrai.

NADIA

Perché?

SERGIO

Perché io d'ora innanzi abiterò questa magnifica villa.

Si sente il rumore di un autocarro.

Senti, c'è il carro che porta i miei bagagli.

ALESSANDRO

atterrito:

Questa villa?!

SERGIO

La occupo io.
Era un mio vecchio sogno avere una casa sul nostro antico fiume, con una bella scalinata di marmo per andare in acqua.

ALESSANDRO

Ma noi siamo qui da pochi giorni!

SERGIO

Ottimo pensiero. Infatti fin che abitavi là, vicino alle fabbriche, a pochi passi dalla casa di mio suocero, non son mai venuto a trovarti; ma in questa magnifica villa solitaria ci starò benissimo. Hai fatto bene a comprarla.

ALESSANDRO

E io?

SERGIO

Se sdegni la compagnia di tuo figlio te ne andrai; se no potrai abitare nei piani di sopra. Io mi contento di questo e del pian terreno. Mi avrai sottomano. Mi sorveglierai.

ALESSANDRO

E tua moglie?

SERGIO

Non ha la sua casetta dove si stava quando ci sposammo?

NADIA

E voi rimanete perplessi di fronte a quest'uomo?

TULLIA

Ma come si fa...

NADIA

Sta bene. So io quel che fare. L'ho già pensato. Ho l'automobile: prendo le mie robe essenziali; e vi lascio. Tutti vi lascio e per sempre.

TULLIA

Ma, Nadia?!

NADIA

Siete degni uno dell'altro!

Esce da destra infuriata.

TULLIA

Ma, Sergio! Che hai fatto?
Tu hai disperso la tua famiglia; sovvertita la nostra casa.
E noi dove staremo?

ALESSANDRO

disperato:

Senti, Tullia, io... io... ti confesso che non ho più la forza di lottare.

SERGIO

Babbo, babbo, non ti disperare. Non sono un imbecille. Lascia fare al tempo. Contentami. I figli sono sempre stati la sorpresa dei padri. Tutto quello che accade doveva accadere. Almeno ora le cose sono in chiaro. Se mia moglie lascia la vostra casa tanto meglio per voi, perché voi non potete voler bene a quella donna che non mi ha mai amato, né ha mai amato voi e che è figlia del tuo rivale.

TULLIA

È nostra nuora! Ha il tuo nome!

SERGIO

E ti par poco assurdo?!
Lasciatela andare. Nel nostro paese c'è il divorzio. Tratteremo il divorzio.
Piuttosto capisco come ora voi non possiate vivere con noi; dico con noi perché io non posso lasciare Fleurette e noi siamo una coppia tanto irregolare che non è possibile dividerci.
Fate bene a non restare con noi: almeno per ora. Vi potrebbero prendere per due libertini. Fate un viaggetto. Tu, padre, dovresti portare la mamma alla Città del Vaticano a vedere il Papa. Lei se ne strugge. Siete due buoni cattolici. Il cattolicismo è in rialzo: avrete accoglienze trionfali.
Quando ritornerete, sarà inverno e andrete ad abitare alla capitale. Mia madre ha diritto di assistere a qualche rappresentazione d'opera. La mia nobile madre adora lo spirito di razza: è nazzista. Falle sentire qualche opera di Wagner: si divertirà.
Intanto io mi distenderò qui.
Smetto momentaneamente la mia vita randagia.
Sarete più tranquilli sul conto mio.

Metterò a posto la mia biblioteca. L'uomo di studi ha la zampa legata: ha i libri; i libri han bisogno della casa; la casa ha bisogno della donna; la donna è peccato averla se non è moglie; ma la moglie ama la casa per farci da padrona; odia la biblioteca per ragioni di concorrenza, e in breve dimostra al marito che i libri gli hanno servito soltanto ad essere un pessimo marito e a dare il diritto a lei di essere una pessima moglie; e allora il marito non ha altra scelta: o commettere il peccato mortale di lasciare la moglie o diventare un cretino per moralità. È il ciclo storico di tutti gli studiosi. Per questo io non posso lasciare Fleurette che è la dolce e silenziosa infermiera del mio cervello. Cara creatura. Io le ho salvato la vita. Oh, la sua storia è degna di essere cantata in ottava rima. Si voleva ammazzare.

FLEURETTE

pudica:

Sergio... perché?

SERGIO

Non ti offendo, cara. Sai quanta vita stupenda

si suicida nel mondo perché non è compresa, dopo avere sperato perfino nel calcolo delle probabilità? È costretta ad ammazzarsi e va anche all'inferno.
Tu almeno dopo morta hai trovato il paradiso!

FLEURETTE

Oh; sì, Sergio. Accanto a te!

SERGIO

Vedi, babbo, che perla di segretaria che ho?
Non mi fa mai un'osservazione; tanto che spesso sento il bisogno di chiederle consiglio. E non mi risponde mica come una moglie: — fa' tu caro, fa' come credi — per poi potermi dire, se le cose vanno male: — hai voluto fare a modo tuo; ora lo sconti. — No: lei, poverina, ti dice francamente: — Io farei così. — Io sono contento e fo quasi sempre il contrario; e lei non se n'ha a male.
Oh: è un amore questa bambina! È impersonale ma piena di personalità. È un ditino dell'universo. È come lo zero: non è nulla da sé

sola; ma ogni volta che t'accoppi con lei ti moltiplichi per dieci.
Quando ho bisogno di silenzio chiamo lei; così posso scrivere la parola silenzio con la lettera maiuscola.
Come vedete, con le nostre abitudini, la villa non ve la sciuperemo.
Io starò qui fino all'autunno. In autunno partirò. In autunno io devo sempre partire. Se sto fermo, non fo che piangere. Mi par d'essere una pianta.
Ritornerò in primavera; ci ritroveremo: e di cosa nasce cosa.
Che ne dici, padre mio?

TULLIA

Contentalo, Alessandro. In fondo c'è del buono in lui. Un viaggio alla Città del Vaticano farebbe piacere anche a me. Così potrò vedere anche Roma. I miei avi, cattolici al cento per cento, furono sempre agli ordini della Chiesa. Io avrò qualcosa da dire laggiù, e non sarà discaro conoscere l'ardore cattolico della discendente di una grande casa ora che la Chiesa è

così giovanilmente impegnata in una grande guerra contro il comunismo. Chiederò al Papa per lui la Santa Benedizione.

SERGIO

Mi farà bene.

ALESSANDRO

Lasciamo per ora l'idea di un viaggio... Ne riparleremo; ma tu sai che io non mi muovo volentieri.

TULLIA

a SERGIO; *sospirando:*

Tuo padre non comprende il mio santo fervore.

ALESSANDRO

Ma lascia stare il fervore! Questo non è il caso di combattere: è il caso di arrendersi, mi pare.

A SERGIO, *dopo una pausa:*

Senti, Sergio: se dovessi ascoltare il mio impulso, io dovrei ordinarti di andartene di qui

e di pensare da te ai casi tuoi. Lo potrei fare senza rimorsi; ma tu hai trent'anni suonati ed io non posso trattarti come un ragazzo.
Nelle relazioni fra padre e figlio viene un momento in cui lo spirito della proprietà, che si è tanto abbarbicato in noi, pone il padre rispetto al figlio come un debitore dinanzi al suo creditore. Sembra che il figlio dica al padre: tutto quello che hai è mio, perché un giorno sarà mio. E il padre sente aggravarsi sulle sue spalle un peso al quale non aveva prima nemmeno badato; e gli vien fatto di piegare la testa come per chiedere pietà.

SERGIO

spontaneo:

Babbo; sono pronto a partire e non lasciarmi più vedere da te!

ALESSANDRO

No! Siccome non ti capisco, ma ti voglio bene, desidero averti sott'occhio più che è possibile. Un giorno tu comprenderai l'animo mio in questo momento.

Perciò ti dico: Vuoi abitare questa villa? Questa villa ti servirà a raccoglierti, a ritrovare te stesso? Eccoti la villa.
Vuoi seguitare ancora una vita di esperienze? Ti aiuterò fin che potrò.
Io potrei disinteressarmi di te pagando una volta tanto. Tu sei mio creditore. Ho dei risparmi; ho la fabbrica. Potrei dirti: prendi questi risparmi e vattene.
Non voglio. Tu sei un'incognita per me. Non c'è nulla in te in cui io mi ritrovi; nemmeno quando tu dici di essere onesto come me; perché tu concludi col dire di non voler lavorare per non essere disonesto; mentre io ho sempre lavorato per essere onesto.
Mi fai dunque paura con la tua mente paradossale e mi accascerei disperato, se il bisogno che ho di sorvegliarti, e di contentarti in parte, non mi ringiovanisse, facendomi sentire di essere più forte di te.

SERGIO

È vero. Tu ti pieghi per salire più in alto. Io, se mi piego, bisogna che m'imbratti.

ALESSANDRO

Non t'imbratterai: ti darò quel che posso; non sono attaccato al denaro: sono attaccato al lavoro. Lo stesso risparmio mi pesa; e m'è cento volte più facile lavorare che custodire quello che ho risparmiato.
Ebbene, di quel che ho, ti darò quel che mi parrà e a seconda di quel che farai; ma un bel giorno ti dirò: basta: se vuoi vivere, lavora: e quel giorno sarò irremovibile.
T'avverto però che, anche volendo, io non potrò mai darti quel che forse t'immagini: le mie possibilità sono molto limitate.

SERGIO

implorando:

Oh, babbo, lasciami nell'illusione che la tua ricchezza sia senza limiti!
Quando vorrai troncarmi gli aiuti, fàllo; ma fàllo di colpo.

ALESSANDRO

Non è pratico: potresti trovarti in qualche pasticcio.

SERGIO

Basta che non faccia debiti!
Dammi meno, se vuoi; ma non limitare la mia illusione!
Il denaro limita tutto; il denaro ha segnato con la sua croce tirannica anche la bellezza e la verità che sono eterne!
Per questa ragione, vedi, io non utilizzo volentieri nemmeno le mie lauree: perché gli scienziati son costretti a specializzarsi, a limitarsi: ognuno sta nella sua cella.
Gli antichi che erano poveri, e non avevano tanti strumenti, comprendevano meglio di noi l'universo e ne trovarono le leggi fondamentali; ma erano sempre all'aperto. Noi siamo pecore al chiuso e di tutto il panorama universale nessuno vede più nulla.

ALESSANDRO

Ma il panorama del creato si può vedere anche senza il lusso nel quale tu vivi.

SERGIO

Ma è più comodo!

Ti paio in contraddizione? Sono in fatti; ma sono figlio del mio tempo.
Ho le ali troppo lunghe; e se non trovo una cima da cui buttarmi, con tutte le mie ali non posso volare.
Per ora rimango terragnolo e mi piace godere ed oziare riflettendo, sia pure col mio doloroso sarcasmo!
Domani potrei contentarmi di vivere nella botte di Diogene.

ALESSANDRO

Farai come vorrai. Io ora mi sento in pace con me stesso. Vedrò quel che farai. Tra i padri amareggiati dai figli io non sono il più infelice, perché vedo che tu ragioni ed io amo il mio lavoro.

SERGIO

Ed io il mio.

ALESSANDRO

con lieve ironia:

Il tuo?!

A TULLIA:

Tullia, andiamo a ordinare le nostre robe e anche a vedere la povera Nadia.

A SERGIO:

Più tardi ci diremo addio.

SERGIO

Bene, babbo. A più tardi.

ALESSANDRO

a TULLIA:

Vieni, Tullia.

Escono.

Pausa. SERGIO *rimasto solo con* FLEURETTE *è preso da un profondo dolore che poi si leverà di dentro, per riprendere il modo e l'espressione della sua apparente leggerezza.*

FLEURETTE

che lo guarda sempre; dopo un poco si avvicina a lui:

Sergio... Sei triste... amor mio?

SERGIO

Sì: sono triste, Fleurette.
In fondo ad ogni vittoria c'è sempre la malinconia.
Penso a quanto sia grande il dolore di tutti gli uomini che si sentono diversi dagli altri. E siccome forse non esiste creatura che non si senta nel suo complesso diversa da ognuno, così credo che in questo consista l'inguaribile dolore universale, il dolore individuo che diventa il compianto di tutti e il dolore collettivo, che è la grande spinta d'ogni movimento di vita, perché per placarlo, questo sconfinato lamento, si sono sempre tentate le più grandi trasformazioni umane, che da principio paiono primavere; ma poi sono stroncate da chi non sente più questo tormento umano, nemmeno sotto forma di rimorso.

Non essere capito da nessuno! Sublime e grande aristocrazia della vita!
Cercare di capire il dolore di tutti! Virtù somma e veramente divina!

Scotendosi:

Ma non parliamone più, per ora.

Con uno scatto giocondo:

Fleurette! Ti sei comportata veramente bene, lo sai!

FLEURETTE

Sei contento?

SERGIO

Per essere la prima volta che vai in società, sei stata irreprensibile sotto tutti gli aspetti. Brava!

FLEURETTE

Ma, ora, posso dirti il mio pensiero?

SERGIO

È troppo giusto, cara. Anzi vieni qui da me

che ti accarezzi e mi ripersuada che anche una donna può essere un angiolo o un fiore.

Accarezzandola:

Cara: sei stata una delizia! E poi, a vedere la donna finanziera, non hai avuto paura; non ti s'è sgualcita nessuna delle tue bellezzine. Sei delicata ma resistente! La tua pelle è sempre liscia, non t'è venuta nessuna ruga; i tuoi occhi magnifici scintillano come prima; la tua bocca... Oh, oh: la tua bocca ha bisogno di parlare. Parla: ti do il permesso.

FLEURETTE

Sei stato cattivo con tutti; ma specialmente con tua moglie.

SERGIO

Era un'operazione chirurgica, delizia mia. Il cordone ombelicale della moglie bisogna tagliarlo netto, se no si riattacca.

FLEURETTE

Debbo dire però che lei ha dimostrato di non

avere avuto, nemmeno nel passato, né cuore né sesso.

SERGIO

Eh, già: è come la finanza.

FLEURETTE

Ma i finanzieri sono uomini sensuali. Tutti quelli che ho conosciuto mi guardavano oscenamente.

SERGIO

Quando si ricordano d'esser uomini, i finanzieri sono sensualissimi ed anche viziosi. Guai se non fosse così. Non avrebbero nulla di umano.

FLEURETTE

Allora tua moglie non si ricorda mai d'esser donna.

SERGIO

È la finanza perfetta. Credo anzi che l'arte della finanza la eserciterebbero meglio certe donne perché non trascurerebbero nulla per essere crudeli.

FLEURETTE

Un'arte, tu dici?

SERGIO

Sì, un'arte: i finanzieri come gli artisti creano tutto dal nulla.

FLEURETTE

Ma alcuni sono anche sentimentali.

SERGIO

Oh, sì! Edoardo VIII, notissimo uomo d'affari, ha lasciato un regno per una donna. È ammirevole e maschio. I preti anglicani non lo possono vedere. Sono affaristi femmine!
Qualche finanziere maschio ha anche il senso del bello e dell'arte: bisogna riconoscerlo. Se fossero femmine non avrebbero nemmeno questa debolezza.

FLEURETTE

Tua moglie non ha senso d'arte?

SERGIO

Una volta mi domandò quanto potrebbe costare al metro quadro la pittura di Raffaello. Nel nostro viaggio di nozze le feci vedere un celebre organo e, mentre io parlavo di Sebastiano Bach, mi interruppe per dirmi: non capisco perché gli elementi dei radiatori dei caloriferi non li facciano tondi come quelle canne: irradierebbero meglio il calore.
È molto pratica in fatto d'arte.
Il vero affarista di genere femminile, che può avere anche il sesso maschile, dovunque guarda cerca la borsa.

FLEURETTE

Ma ce ne sono degli splendidi fino all'ingenuità.

SERGIO

Perché sono troppo maschi. Ne hai forse conosciuto qualcuno?

FLEURETTE

Non ti ricordi di quello che a Parigi portò via l'amante ad un principe del sangue?

SERGIO

L'ho dimenticato.

FLEURETTE

Le impose di vendere tutto quello che il principe le aveva regalato e di tenersi i quattrini, dicendo che lui le avrebbe dato tutto nuovo e di suo gusto.
È carino, non ti pare?
Ma lei si mise d'accordo col gioielliere che le levò dai gioielli, che le aveva dato Sua Altezza, tutte le pietre preziose, e con quelle gemme fece altri gioielli che la donna fece pagare al finanziere come fossero nuovi e se li fece naturalmente donare un'altra volta.

SERGIO

Vedi l'affarista femmina com'è fatta?
Ma questo non me l'avevi raccontato.

FLEURETTE

Me lo disse lei quando le comprai, per farti risparmiare, uno dei suoi abiti da sera: quello verde.

SERGIO

E ti fece delle confidenze, tortora mia?

FLEURETTE

Oh, altro! Che lunga storia! Pareva una madre di famiglia, tanto badava alle cifre.

SERGIO

Le femmine affariste sono sempre castissime, anche se sono prostitute: ricordalo.

FLEURETTE

Mi fece vedere anche tutto il corredo di biancheria che le aveva dato il nuovo amante. Quattro dozzine di pigiama, uno differente dall'altro; due dozzine di lenzuoli di seta; due dozzine di lenzuoli di lino finissimi... E poi... tutto a dozzine.

SERGIO

Come in un casino da gioco.

FLEURETTE

Biancheria ricamata con una pazienza!...

SERGIO

Chi sa quante centinaia di povere donne avevano lavorato per la voluttà di quei due finanzieri che andavano a letto insieme.

Entra FULGENZIO.

FULGENZIO

Signor Sergio, i bauli sono tutti scaricati a pian terreno. Il conduttore dell'autocarro domanda quel che deve fare.

SERGIO

Digli che per oggi basta. Non bisogna aver troppa fretta. Domani telefonerò all'agenzia. Vada pure.

FULGENZIO

Sta bene, signor Sergio.

SERGIO

Fulgenzio. Questa può essere anche una sala da pranzo... Vero?

FULGENZIO

Veramente qui i suoi genitori fanno la prima colazione.

SERGIO

Bene: mi piace.
Apparecchia questa tavola: e porta da mangiare.

FULGENZIO

Ma non è ancora l'ora.

SERGIO

Non vuol dire. Mi sono alzato presto. Io mangio quand'ho fame. Porta quel che c'è.

FULGENZIO

Per quanti devo apparecchiare?

SERGIO

Per due soli. Con noi non ci vuol mangiare nessuno.

FULGENZIO

Bene, signore.

Esce.

SERGIO

rivolgendosi gaiamente alla fanciulla:

Sei felice, Fleurette? Fai colazione volentieri?

FLEURETTE

Se sei contento, io sono esultante!

SERGIO

Io sto benone. Una felicità apollinea mi esalta come un dio pagano. Amo la terra; amo l'aria; amo tutto quello che non muore, perché ho la sensazione di non dover morir mai!
Mi tedia solamente questo aspettare di rimaner soli in questa villa io e te.
Ma qui sto bene. Come il mio elefante, sto sdraiato in un prato di viole.

Si sente il rumore di un motore di macchina.

Senti, senti!

Corre a guardare in fondo e torna.

Mia moglie lascia la casa!
Fleurette! Perché in attesa di mangiare e di restar soli, soli, noi due, non danziamo la mia danza dell'elefante?

FLEURETTE

Danziamola!
Disturberà i tuoi genitori.

SERGIO

Impareranno che razza di musico hanno per figliolo!

Aprono il grammofono-valigia che hanno con loro; fanno girare il disco della « Danza dell'elefante » e accompagnano con i gesti ed il ballo la musica grottesca. Dopo un po' apparisce la MADRE *nel fondo e si ferma stupita a guardare; e poi* ALESSANDRO *a bocca aperta; e poi finalmente* FULGENZIO *col vassoio dei piatti e dei bicchieri.*
Una vita nuova e bizzarra ha invaso la casa preparata per il riposo metodico.

CALA LA TELA

ATTO SECONDO

La medesima stanza del primo atto. C'è qualche libro di più, qua e là. È primavera. Sulla terrazza di faccia ci sono le tende.

FULGENZIO *conduce ossequiosamente, dalla terrazza,* TULLIA.

FULGENZIO

Si accomodi qua, signora Baronessa.

TULLIA

Perché? Dovrò aspettar molto per vedere mio figlio?

FULGENZIO

Ho fatto avvertire la governante.

TULLIA

Mio figlio ha una governante?

FULGENZIO

Sì, Eccellenza.

TULLIA

O non ha una quasi moglie?

FULGENZIO

Tutt'e due hanno la stessa governante, che ha cura della loro persona.

TULLIA

Come?

FULGENZIO

Il signor Sergio è distratto; la signorina non fa che ammirare la distrazione di lui. Io potevo occuparmi del signor Sergio, ma non della signorina; ed è stata necessaria una governante per tutt'e due: una donna con le braccia forti. Si fanno persino insaponare, lavare e incipriare, quando sono nel bagno.

TULLIA

sospirando:

Dev'essere piacevole.

FULGENZIO

Signora Baronessa, la vita del signor Sergio e

della signorina è la più curiosa che si possa im-maginare.

TULLIA

Sono sei mesi che non vedo mio figlio. Sta bene?

FULGENZIO

Benissimo. È molto affezionato ai suoi genitori. Tutti gli vogliono bene.

TULLIA

È cambiato?

FULGENZIO

Io non sono in grado di giudicare il signore, signora Baronessa. Io sono vecchio ed ho servito anche principi spodestati e nessuno è più biz-zarro di un principe spodestato, perché con le sue stramberie cerca farsi la *réclame* per risalire sul tro-no; ma il signor Sergio non somiglia a nessuno. Se i popoli potessero comprarsi al mercato i principi ed i re, il mio padrone avrebbe una forte quotazione.

TULLIA

esaltandosi:

Eh: sì! Baska, il capostipite della mia famiglia, a giudicare da quel che dice uno storico, aveva gli stessi occhi d'acciaio.

FULGENZIO

Sì: ma il signor Sergio non vorrebbe essere un capostipite. È una testa bizzarra.

Apparisce GIOVANNA, *donna forte ed energica. È vestita di cotone color celestino. Ha un grembiule bianco davanti. Ha le maniche rimboccate che lasciano vedere le sue belle e forti braccia. È sui 35-40 anni.*

GIOVANNA

a TULLIA:

Signora, mi scusi se mi presento così... Esco dal bagno... Sì; ho fatto il bagno a suo figlio... Anzi mi ha detto di scusarlo se la fa attendere un momento.

TULLIA

Ma, voi chi siete precisamente?

GIOVANNA

Non lo so nemmeno io, signora...

FULGENZIO

suggerendo:

Baronessa!

GIOVANNA

riprendendosi:

...signora Baronessa. Sono un po' tutto. Mi chiamano la governante, quella che governa.

TULLIA

E lavate mio figlio nel bagno?

GIOVANNA

Sì, signora Baronessa: non c'è mica nulla di male. Io sono un'infermiera diplomata e anche massaggiatrice. Ho lavato tanta gente; ho lavato anche dei morti.

TULLIA

con un moto di orrore:

Oh!...

GIOVANNA

Ma riconosco che suo figlio è vivo ed è un bellissimo giovane.

TULLIA

Ma perché non si fa lavare dalla signora?

GIOVANNA

Povera figlia! E come farebbe? Ci vuol altro! Bisogna aver braccia sode. Bisogna pigliarlo di peso e metterlo nell'acqua!

TULLIA

Ma come? È forse malato?

GIOVANNA

Ma che malato! È un uomo buffo!
Vede: vuol fare il bagno tutte le mattine: non ci vuol rinunciare: ci prova un gusto speciale; ma proprio la mattina è sempre in astrazione. Si desta, si mette a pensare o a leggere o a comporre canzoni. Quando sono le undici ho ordine di pigliarlo come si trova, di spogliarlo e di metterlo nell'acqua. È la sua felicità. Dice che si sveglia dall'estasi celeste in un bagno di estasi terrena ossia acquatica.

TULLIA

Le grandi stirpi hanno le loro raffinate sensualità.

GIOVANNA

Eh: lei lo saprà, signora Baronessa.

TULLIA

E questa signorina Fleurette?

GIOVANNA

Non fa che adorarlo. È un amore che non sembra di questa terra. Mi paiono due angioli.

TULLIA

Che vivono però nel peccato.

GIOVANNA

Beati loro!

Ecco SERGIO *vestito di un gustoso e originale abito primaverile da mattina. Va incontro a sua madre e l'abbraccia. Dietro lui viene* FLEURETTE *deliziosamente vestita di velo.*

SERGIO

baciando sua madre: vivacemente; pieno di felicità.

Cara mamma! Cara mamma bella! Scusa l'indugio. Sono tanto contento di vederti.
Permetti che Fleurette ti baci la mano, mentre avrebbe tanto desiderio di abbracciarti?

TULLIA

offre la mano a FLEURETTE *che la bacia inchinandosi in modo graziosissimo.* TULLIA *è toccata da quella grazia.*
GIOVANNA *esce: è uscito anche* FULGENZIO.

SERGIO

Fa progressi questa bambina.
Mamma, è un pezzo che non ci vediamo. Ti abbiamo rammentato tanto.
Ma perché non siete venuti ieri mattina? Ieri sera avreste sentito il concerto di un violinista.

TULLIA

Il babbo è stato molto occupato. Fra poco sarà qui e ti parlerà lui.
Ora parla tu e parlami di te. Che cosa hai fatto? Dove sei stato? Che hai veduto?

SERGIO

Siamo stati in cerca di maraviglie. Sono sempre più rare.
E tu non ti sei mossa?
Perché non siete andati a Roma?

TULLIA

Siamo stati ai bagni di Abbazia per una settimana. Da tuo padre non è possibile ottenere di più. Tu sì che vivi la vita che avrei voluto vivere io. Raccontami dunque!

SERGIO

Allora, allora... Che dirti? Sintetizziamo!
Musica; musica: non abbiamo sentito che musica più o meno gradevole, con tutti i sensi.
Musica di arrivi e di partenze. Musica di sveglie fastidiose. Musica urtante, offensiva, contro la

nostra contemplazione. Musica schiaffeggiante, contro la nostra individualità, che abbiamo pagato a caro prezzo. Nulla è tanto rincarato quanto l'individualità. È come la valuta: ogni tanto la potano: e non ricresce più. Quello che costa più di tutto nel mondo di oggi è sembrare di essere un uomo.

Dunque: musica, mamma, musica: musica solenne e lacrimosa di imperi disfatti: musica di funebri valzer come a Vienna, dove siamo stati poco. Fanfare d'imperi che si formano, come in Germania e in Italia, dove ci siamo fermati, a vedere alcune cose solitarie: lampade votive ancora accese.

Oh; Fleurette, da quando ha visto la « Primavera » di Sandro Botticelli, fa l'esercizio di camminare in punta di piedi senza tacchi, come se avesse i tacchi e ha imparato il più dolce languore della donna, il languore della gravidanza, senza essere incinta; che era il languore delle antiche fiorentine. Stupendo! Ci farò un disco!

Abbiamo passato il Mediterraneo accompagnati dalle sirene. Fleurette le ha vedute e le ha sentite cantare. Bisogna essere puri come lei per vedere e sentire gli antichi dei.

Che dirti, mamma. È seccante raccontare all'improvviso!
Siamo stati in Egitto. Gaudenti di tutto il mondo! Quanta gente come noi che va in cerca di una morte voluttuosa! Quante imitazioni di me stesso! Quanti surrogati di noi due! Una vera truffa! Vero, Fleurette? Quanta gente fenomeno!
Parla, Fleurette; ti do il permesso di sciogliere la lingua. Butta fuori di tutto un po' per contentare mia madre!

FLEURETTE

pronta, come sapesse a mente le cose che dice:

La maraviglia maggiore è vedere che al mondo tutti non sono bianchi. È proprio così. Tutto è semplice; ma questo fa un effetto straordinario! E una povera donnina bianca come me s'indispettisce a vedere che gli uomini adorano anche la pelle ambrata e anche quella nera.
Quante gemme ho visto su bei seni colorati, dal giallo avorio al nero ebano; quante gemme: voti di uomini inebriati.

E come ci guardano con sussiego le donne di colore!
Belle pose d'abbandono; occhi pieni di tranelli; bocche gorghi di lussuria.

SERGIO

Lo senti come parla bene; e con ritmo: brava Fleurette.

FLEURETTE

Vesti accese come roghi su gente carbonizzata.
Ecco l'Asia e l'Affrica in festa.
Passi lunghi senza mèta di pastori e di cammelli, per cercare il paese di leggenda.
Gran paura della civiltà europea, gran paura e grande curiosità; ma l'uomo nero sa che non potrà toccare una donna bianca senza disonorarla, e la desidera per odio; e la donna nera sa che suo figlio sarà disprezzato se nascerà da un bianco. Figli, strumenti di ricatto!
Ah! Come rideva il Mar Rosso! Il primo caldo come inebria! Smania di perdimento!
Quante amicizie! Tutte dimenticate! Belle amanti con un seguito di pazzi! Americane che se

ne infischiano e continuano a parlar male tutte le lingue, a cominciare dall'inglese.
I biscazzieri, però, che persone intelligenti e che gentiluomini! Più dei giocatori!
Mi volevano offrire dei gettoni per farmi giocare.
Negli alberghi, nei *casino*, non lasciavo mai Sergio per paura di perdermi.
Dio, quell'arabo che mi voleva comprare per darmi ad un ricco pascià!
Terribile! Quanta paura da per tutto. Oh; i suoi occhi! Li vedo ancora!

SERGIO

Ha corso tanti pericoli, povera Fleurette: tutti la volevano.
Ma nel Mar Rosso un uccello bianco bianco è sceso sulla nave e s'è fatto prendere da lei.

FLEURETTE

Aveva le gambine rosse e il becco rosa. Era sceso da una stella.

SERGIO

Perché vuoi, Fleurette, che le stelle si scomodino a mandare messaggi a due lazzeroni come noi?

FLEURETTE

No, Sergio. Anche tu credi che solamente le stelle ci comprendano, noi non compresi da nessuno.

SERGIO

Non divagare e non rivelare i miei segreti. Parla di quel che hai visto.

FLEURETTE

Da per tutto soldati, soldati, soldati. Dio mio, quanti soldati! Il mondo è pieno di soldati.

SERGIO

Fleurette è stata allevata in Svizzera, non conosceva che i soldati domenicali e non sa invece, poverina, che i soldati sono gli angioli custodi della pace universale.

FLEURETTE

E tanti generali! Quanti generali! Più generali che soldati!

SERGIO

Fleurette non li conosce bene. Molti son portieri d'albergo; ma lei quando vede una divisa...

FLEURETTE

Se uno non ha la divisa, è preso per una spia. Ah, viaggiare all'estero è molto pericoloso. Anche noi ci hanno presi per spie. Anche me!

SERGIO

Perfino lei!

FLEURETTE

Ed avevo il passaporto; ma tutti volevano sapere se ero maritata.

SERGIO

Il matrimonio è diventato la fissazione della civiltà moderna.

FLEURETTE

Perfino a un prete cattolico hanno chiesto se era ammogliato.

TULLIA

Ma, insomma, dei vostri viaggi non mi dite nulla di preciso.

SERGIO

È più bello. Ti posso dire che abbiamo visto la Germania, l'Italia, una parte dell'Affrica, dell'India, abbiamo girato intorno al continente nero; siamo stati a Londra; siamo entrati nel Mediterraneo per Gibilterra; abbiamo rasentato con prudenza la Spagna dove l'Europa intera faceva le grandi manovre a palla per una guerra di dottrine e siamo tornati a casa.
La terra è piccola, mamma, e il mondo è immenso; e quello che è in noi è più grande di quello che si vede sulla terra se non si guarda dentro di noi.
Sono tornato sconvolto, mamma. Troppo lungo sarebbe dirti le ragioni.
In viaggio ho conosciuto un grande violinista povero. L'ho portato con me perché benedicesse il nostro fiume accostandolo alle stelle con lo strumento maraviglioso delle sue armonie. Ieri sera suonò fino a mezzanotte, all'aria aperta.

Pareva che tutta la terra dovesse essere mutata dai suoi accordi sublimi che ci portavano, come i miei calcoli, oltre la via lattea. Ma stamani l'artista è partito e la terra è ritornata la stessa, pesante ed opaca.

Ascoltando:

Sento la voce del babbo.

Entra ALESSANDRO *che abbraccia suo figlio.*

ALESSANDRO

Caro figlio!
Ti veggo bene.

SERGIO

Sto bene! Tu anche?

ALESSANDRO

Di fuori sì.

SERGIO

Che c'è?

ALESSANDRO

Ti parlerò. Anzi, sarebbe bene che tu mi ascoltassi subito; ma tu solo.

SERGIO

Fleurette, conduci la mamma in giardino o dove vuole. Mettiti ai suoi ordini.

TULLIA

a FLEURETTE:

Andiamo.

FLEURETTE

Volentieri, Baronessa.

S'inchina a lei graziosamente. Poi TULLIA *si avvia e* FLEURETTE *la segue. Escono.*

SERGIO

dopo una pausa, con tranquillità:

Che c'è, babbo; che c'è?

ALESSANDRO

Caro figlio: è passato più di un anno da quando tu ti mettesti quasi di violenza in casa mia e cercasti persuadermi della giustezza del tuo atteggiamento di gaudente spensierato.
Io ero allora, e sono ancora, in quelle condizioni di spirito in cui si trova oggi l'uomo di una certa età di fronte ai giovani ed agli avvenimenti generali che turbano l'Europa. Non capivo quasi nulla di quelli che son chiamati i nuovi ideali.
La logica, il senso comune ed altri strumenti di

orientamento e di difesa della mia generazione si erano alterati; se li adopravo mi si rivoltavano contro. Tu eri sempre più logico di me, specialmente quando avevi torto.
In fondo anch'io ero nauseato di tutto; e volli contentarti.
Sarò stato debole; ma, nella mia remissività, mi è piaciuto veder te vivere nel modo opposto a quello col quale son vissuto io. E siccome l'esperimento avveniva con le mie riserve, ne avevo soddisfazione anche se era amara, vedendo finalmente a che cosa servono i denari. C'era sempre la fabbrica.
Ma ora, caro figlio, la riserva è finita o quasi, e nelle fabbriche, cioè nella società, c'è il caos. Tua moglie, aiutata da suo padre e da altri, compie le sue vendette verso di te, verso di noi, portandocela via.

SERGIO

Non mi teme più, eh?

ALESSANDRO

Credo anzi che ti creda uno scemo.

SERGIO

Impossibile. Una moglie abbandonata non è mai così generosa.

ALESSANDRO

Sarà stata la tua lontananza; il fatto sta che le cose ora mi paiono irrimediabili.

SERGIO

Spiègati meglio. Ho già qualche informazione. Anzi. Aspetta un momento.

Va a telefonare.

Sei tu, Mirko? Bene. Bene. Portando quanto ti ordinai ieri, puoi venire stamani. Subito? Tanto meglio.
Parla, babbo.

ALESSANDRO

Chi è quel Mirko?

SERGIO

È un mio compagno di studi, laureato; ma disoccupato. Mi è molto utile.
Allora, prosegui.

ALESSANDRO

Come ben ricorderai, quando fu concluso fra te e Nadia il matrimonio, fu anche stabilito di unire le due fabbriche, la mia e quella di tuo suocero, in una sola società anonima per azioni.

SERGIO

Le male azioni non sono mai sole.

ALESSANDRO

Senza badare al reale valore di un così grande impianto, furono emesse 1000 azioni da 1000 e fra noi fu convenuto di affidarle a te come persona di comune fiducia. Ma tu, sedotto dalle grazie di tua moglie, le desti a lei. Ora, tu sai che le azioni sono come biglietti di banca...

SERGIO

Quand'è l'ora del congiungimento, la Natura rimbecillisce il maschio: e la moglie moderna ne approfitta.

ALESSANDRO

Ora ti dispiace; ma allora le desti il tuo pacchetto d'azioni.

SERGIO

Mentre io mi beavo come un garofano al quale una vespa succhia tutto il nettare, lei mormorava: fra noi due tutto deve essere in comunione: sangue, pensiero, spirito, affari: e le azioni le prese lei.

ALESSANDRO

Quando tu la lasciasti, lei, che stava in casa con noi, diceva sempre: Tornerà; tornerà: le azioni le ho qua io. Ma quando andò via da questa villa, si portò via le azioni dicendo di sostituirti logicamente come persona di fiducia generale.
Anch'io, ti confesso, nel vedere tanta sua attività, avevo fiducia in lei, per quanto la nostra situazione fosse diventata delicatissima.
Ma, quando tu partisti per il viaggio dal quale sei tornato ora, lei cominciò a far da padrona.
I direttori eravamo io e suo padre; ma naturalmente, sostenuto dalla figlia, il vero direttore era lui.
Me mi trattavano come un minorenne, tanto più che io volevo andare coi piedi di piombo e non volevo che ci buttassimo nelle avventure.

L'azienda non era più la mia piccola fabbrica di un tempo: ormai ero nei grossi affari ed ero costretto a seguire il mio condirettore e sua figlia, illudendomi col pensiero che la loro astuzia, facendo il vantaggio loro, avrebbe fatto anche il mio.

Ma, nell'ultimo tempo, l'ingordigia del guadagno ha portato gli amministratori a gravi guai. Prima di tutto accettarono una grossa ordinazione di stoffa militare per conto di mercanti stranieri.

Io, esaminate le proposte, feci osservare che il prezzo di costo era quasi uguale alla somma che ci avrebbero pagata. Mi risposero che il metraggio era tale che, accrescendo il numero degli operai a minor salario, con l'aiuto di macchine che io non conoscevo e che volevano ordinare, mescolando alla lana convenuta lana scadente e in parte meccanica, con la complicità della commissione di collaudo che già aveva avuto un acconto sulla mancia, si poteva guadagnare una grossa cifra: due milioni sicuri, dicevano. Erano pasticci; ma dovetti accettare: l'affare era già avviato.

SERGIO

Chi è che portò alla società quest'affare?

ALESSANDRO

Bastiano Jànkovic: quello che tua moglie voleva sposare...

SERGIO

Prima di scoprire che io ero più... utile di lui.

ALESSANDRO

Credo che lui stesso voglia venire a proporti di divorziare da tua moglie.

SERGIO

Venga; venga.

ALESSANDRO

Dunque, accettato l'affare, un giorno tua moglie riunisce i due direttori e dice che, esaminate bene le condizioni contrattuali (il contratto era stato firmato da tuo suocero), era chiaro che l'affare si prestava ad un guadagno maggiore, utile per

passare a nuove imprese, qualora noi avessimo potuto ridurre le paghe agli operai.
Io dissi che anzi, trattandosi di un buon affare, si dovevano aumentare. Mi chiamarono comunista!
Io dissi che il comunismo non c'entrava; ma la coscienza. Risposero che il popolo è contro la guerra e che non ha diritto di trarre grandi vantaggi dalle forniture per la guerra. Se gli operai avessero rifiutato di accettare la riduzione, Bastiano avrebbe fatto intervenire lo Stato per il prestigio della nazione piccola sì, ma onorata; ed altri argomenti del genere.
Dovei lasciar fare confermando il mio parere contrario; ma gli operai mi dettero ragione mettendosi in isciopero.
Era la prima volta che i miei operai, fedelissimi a me, scioperavano.
— Signor Alessandro: — mi dicevano — perché non si fa sentire? Lei è giusto. Un tempo era operaio come noi.
— Figli miei — rispondevo — io sono in croce come voi.
Lo sciopero continuò. Bastiano ricorse allo Stato. Lo Stato non fece nulla e la fabbrica è ferma da

più di due mesi. Gli operai ora chiedono le paghe di prima e un indennizzo.

SERGIO

Fanno bene.

ALESSANDRO

Finalmente, quando si seppe che tu eri per ritornare, tua moglie fece indire l' Assemblea Generale degli azionisti. Fu una cosa comica perché le azioni le aveva tutte lei e loro erano in maggioranza.
Fu data lettura del contratto della famosa fornitura che io non conoscevo bene (e questa è anche colpa mia; ma non avrei potuto farci nulla) e fu letta la clausola che, se entro due mesi la prima fornitura non fosse avvenuta, la nostra società doveva pagare un milione di penale.

SERGIO

Mascalzoni!

ALESSANDRO

Il termine a cagione dello sciopero era scaduto;

la penale era stata pagata per poter serbare la commissione.
Per tutte queste e per altre ragioni, l'Assemblea credeva necessario svalutare il capitale azionario del novanta per cento.
In quanto ai soci, o riportavano il capitale al punto di prima, versando la differenza ragguardevole che io non ho più, e loro lo sanno, o acconsentivano ad aumentare il capitale con nuove azioni.
Io mi trovo così a non aver in mano che un decimo di quel che avevo e probabilmente perderò anche il posto di direttore.
Ieri il Tribunale ha approvato il verbale dell'Assemblea.
Come vedi, ti ho parlato con fermezza e con tranquillità.

SERGIO

Cosicché ora anche la fabbrica che era tua è caduta in mano di lei!

ALESSANDRO

Precisamente.

SERGIO

Anche quella tua fabbrichina dove cominciasti a tessere col telaio a mano insieme con i tuoi vecchi compagni di lavoro.

ALESSANDRO

Sì.

SERGIO

E sono io, in fondo, che ho distrutto il tuo vero amore, l'amore all'arte tua.

ALESSANDRO

Non è esatto. È colpa mia, perché io ho voluto ingrandire il mio traffico dimenticando la gioia di chi lavora, di chi vede sorgere, dalla materia che attende, il miracolo dell'opera. In certi casi gli industriali non dovrebbero mai dimenticarsi di aver lavorato con le proprie mani a produrre realmente qualcosa di bello e di buono. Io invece ho voluto ingigantirmi, ed ho voluto che tu uscissi dal raccoglimento dei tuoi studi e ti buttassi negli affari. È colpa mia. Tu me lo dicesti: tu eri un musico ed io non lo sapevo.

SERGIO

Non t'impensierire, babbo. Come ti ho detto altre volte, in me dorme anche un birbante, quel birbante che piace tanto a mia moglie. Lo sveglierò. Ma ora, vedi, io non posso tralasciare questo momento, in cui ti vedo addolorato come un bambino, per dirti tutto il mio sentimento. Sono ciechi coloro che credono che l'uomo passi la sua vita a cercar di essere questo o quello. Chi cerca sé stesso è un pazzo: compreso quel filosofo burlone che disse: conosci te stesso. Chi conosce sé stesso è uno squilibrato e nella vita fa un sacco di corbellerie!

Tu mi dirai: perché mi dici tutto questo, ora? Te lo dico perché il tuo dolore, padre mio, ha toccato il mio cuore per la prima volta e voglio che non ti sembri strano quello che ti dirò e poi quello che farò.

Io ti sono stato sempre lontano e gli aspetti improvvisi ed inattesi del mio carattere possono averti confuso; ma io ti dico che ti sbaglieresti se tu volessi guardare un lato solo del mio essere, come non capirebbe Shakespeare uno che credesse Amleto soltanto un principe timido. È

fatto di molte persone Amleto: come tutti. La storia della personalità è vecchia quanto il teatro, antica quanto la vita.
Così se io ti sembro cinico, ragionatore, immorale, insensibile, cambia pensiero perché sono anche pieno di amore e di sconfinata bontà: in nessun uomo, del resto, tranne nei pazzi, domina solamente il cervello.
Son tornato, anzi, da questo viaggio, molto turbato perché ho visto la follia del mondo moderno ammalato di cerebro, che vive di dottrine spesso illogiche perché non accordate sul sentimento della vita universa; ed è rinata in me l'anima di fanciullo e di studioso che avevo un tempo, un'anima tutta stupore che è appagata soltanto dai segni che sono in natura e che ci parlano di una vita che è bellezza perché armonia e che ci consola più di qualunque dottrina e di qualunque vittoria.
Godere tutto questo è forse il privilegio degli oziosi superiori; ma, appunto per questo, io difendo questo mio privilegio e mi batterò contro mia moglie per riavere i nostri denari e per ridarti la tua felicità, caro babbo, mio povero e vecchio operaio: e spero di farci anche un affare.

ALESSANDRO

E come farai?

SERGIO

Farò il farabutto legale! Sento nell'aria che è venuto il momento necessario alla farabutteria. L'elefante si muove.

ALESSANDRO

Figliolo!...

SERGIO

Non badare ai mezzi se il tuo fine è buono! Badano forse ai mezzi quelli che si propongono un fine canagliesco?
Proprio solamente i buoni devono essere fessi?
Lascia fare a me.
Intanto, dimmi: Perché non hai richiesto a tua nuora le nostre azioni?

ALESSANDRO

Le richiesi anche prima dell'Assemblea; ma lei mi fece vedere una tua lettera nella quale le affidavi a lei. Era una lettera piena di espressioni sensuali.

SERGIO

Quando scrissi quella lettera si vede che mia moglie mi aveva molto eccitato.
Me n'ero dimenticato. È sempre così: mentre, per esempio, il naso è pieno di memoria... certi organi... sono smemoratissimi.
Ma ora il cervello l'ho a posto e vedrò chiaro nella faccenda. Intanto io credo che questo sciopero sia stato artificioso.

ALESSANDRO

Lo credi?

SERGIO

È stato un vilissimo esperimento, per fare il nostro danno!

ALESSANDRO

È enorme, però!

SERGIO

Tu sei buono!

ALESSANDRO

E la penale pagata?

SERGIO

A chi? Per mezzo del futuro marito di mia moglie? Vedremo!
Caro padre: la mia fabbrica di dischi mi salverà!

ALESSANDRO

Perché? Va bene?

SERGIO

Lo saprò fra poco; ma ti dico che mi farà fare un eccellente guadagno.
Babbo: ho sentito arrivare una macchina: deve essere l'amico mio.

Entra FULGENZIO.

FULGENZIO

C'è il signor Mirko.

SERGIO

Fallo passare qui.

FULGENZIO *esce.*

ALESSANDRO

Tu vorrai parlare da solo con lui.

SERGIO

Sì, babbo. Ci vedremo poi. Vuoi restare a colazione da me?

ALESSANDRO

Grazie, non posso. Verremo da te nel pomeriggio. Allora riprenderemo il discorso.

SERGIO

Va bene. Saluta la mamma; e rivolgi un sorriso alla piccola Fleurette. Non l'hai guardata nemmeno.

ALESSANDRO

Sta bene. Addio.

ALESSANDRO *esce.*
SERGIO *prende dal cassetto della scrivania un volumetto rilegato. Lo apre in un punto già segnato, legge e poi se lo mette in tasca.*
Entra MIRKO. *È un giovane dell'età di* SERGIO, *di espressione ardita ma dolce. È vestito modestamente.*

SERGIO

appena lo vede:

Vieni, vieni, caro Mirko.

MIRKO

Come stai, Sergio?

Si abbracciano.

Ti veggo bene: sempre elegante, sempre odoroso. E la scienza?

SERGIO

Non l'ho disertata. È ancora la mia croce e la mia segreta felicità.

MIRKO

Come per me.

SERGIO

Continui a lavorare?

MIRKO

Ho quasi finito quel mio libro sul Vento.

SERGIO

Quasi finito?!
Il Vento. Mezzano d'amore — eh? — mi dicesti.
M'immagino che cosa bella avrai fatto.
Vedi: tu concludi più di me.

MIRKO

Debbo tutto a te. Se non eri tu che mi aiutavi, non ostante che abbia uno zio ricco, dovevo mettermi, come chimico, al servizio di una fabbrica di profumi, se la trovavo; invece ho raccolto e armonizzato la più misteriosa e franca attività delle forze circostanti: quella del Vento che feconda, rallegra, rinfresca ed anche distrugge ed abbatte: e riporta vita bella e consolazione.
Lo debbo a te, caro e cinico Sergio.

SERGIO

Non dirmi quella parola: non la merito.

MIRKO

Nel senso antico.

SERGIO

Io sono così perché cerco di *vivere* la poesia che tu *scrivi*, poesia di decadenza, se credi; ma poesia: e non mi riesce. È più difficile essere Francesco d'Assisi che compose un poema con la sua vita, che Francesco Petrarca che ne scrisse tanti in poltrona, con la penna.
Non ho voluto operare negli affari per non fare il male e non avvilire il mio ingegno. Ora bisogna per forza che riacquisti con l'astuzia la mia libertà, cioè la libertà economica, la sola che valga ancora qualcosa. Capisci?

MIRKO

Poco.

SERGIO

Capirai meglio. Mettiti qui a sedere. Parliamo. Hai portato tutto?

MIRKO

Prima d'ogni cosa ho con me la relazione che il direttore della tua fabbrica, che io sorveglio, mi ha dato. Vuoi vederla?

SERGIO

Inutile, per ora. Come va?

MIRKO

La tua fabbrica di dischi è passiva.

SERGIO

A quanto ammonta il passivo?

MIRKO

Duecentocinquantamila, circa.

SERGIO

Pare impossibile; ma i dischi degli altri si vendono.

MIRKO

Anche i tuoi; le tue canzoni, i tuoi ballabili

si vendono; ma tutti quei dialoghi, quegli apologhi recitati, mordaci e rivoluzionari non abbiamo potuto smerciarli. Inoltre, in gran parte sono stati proibiti.

SERGIO

Per esempio?

MIRKO

Quasi tutti. Per esempio quello intitolato: *Ginnastica da camera... dei deputati.* E quello intitolato: *Monologo di un re.*

SERGIO

Peccato: era tanto carino.

MIRKO

Eh lo so!

SERGIO

E poi?

MIRKO

La prima notte di matrimonio, per quanto fosse un recitativo melodico, fu proibitissima. Parve oscena.

SERGIO

Ed era tragica.

MIRKO

E così l'*Ultima notte di matrimonio* che era sul rovescio del medesimo disco. Proibitissima.

SERGIO

Peccato. Ti ricordi quel passo: *Ti amo tanto, ma domattina fo le valigie.*

MIRKO

Proibitissimo anche l'ultimo che mandasti da Londra.

SERGIO

Il *Dialogo fra Edoardo VIII e il suo successore*?

MIRKO

Proibito come la dinamite: anche per ragioni internazionali. E poi, quando sa che tu prepari qualcosa del genere, il Censore, pover'uomo, grida: Ma perché non pensa a godere i denari

di suo padre: ma che bisogno ha di disturbare la gente?

SERGIO

È vero: ha ragione: difatti il mondo non è mica disturbato da nessuno, oggi: è quieto che pare un olio.
E il tuo libro sul Vento te lo proibiranno?

MIRKO

Impossibile.

SERGIO

Eh: bada! Non farlo parlare, sai, il Vento: con tutte le porte segrete che avrà violate chi sa quante cose conosce, il Vento.

MIRKO

Non lo fo parlare.

SERGIO

Bravo. Dunque con i dischi abbiamo un danno di duecentocinquantamila.

MIRKO

Eh, sì, perché tu hai dato ordine di non licenziare nessuno e, tra la poca produzione, le spese generali e la poca vendita, c'è stato danno.

SERGIO

Riprendiamo il discorso interrotto per telefono sulla *Società delle Lanerie Riunite*. Ti detti quell'ordine a volo: ora spiegati meglio.

MIRKO

Per controllare tutto quello che è accaduto mi son servito di amici nostri laureati che sono all'estero e che sono negli affari e nelle industrie. Tu sai che noi laureati siamo la parte più viva del mondo: e lo potremmo benissimo riformare. Figùrati un po' se non mi è riuscito di seguire l'opera di quel farabutto di Bastiano Jànkovic che, come tu mi dicesti, era un tempo la simpatia di tua moglie ed ora è più di prima, secondo quanto mi risulta: mi dispiace dirtelo.

SERGIO

Amori commerciali a partita doppia.

MIRKO

Chi muove tutte le pedine è lui d'accordo con lei. Sono nati per stare insieme.

SERGIO

Oh; li mariterò!

MIRKO

Ma l'affare l'hanno fatto.

SERGIO

Spiègati meglio. Vedo che tu hai le prove di quel che ho capito.

MIRKO

Tu alludi all'affare del panno militare.

SERGIO

Dimmi.

MIRKO

Fu portato alla fabbrica da Bastiano con tutto un piano d'inganno che tu potrai subodorare: ma non indovinare precisamente.

SERGIO

Quel che capisco è questo: che hanno approfittato della grossa commissione assunta per creare l'atmosfera dell'imbroglio: cioè recar danni più apparenti che reali alla Società per avere una ragione di svalutare le azioni, impadronirsene e rimettere poi la società in piena efficenza.

MIRKO

Chi ha avuto il danno siete voi e gli operai, che son rimasti in isciopero sobillati da gente in accordo con loro.

SERGIO

Ma la penale della mancata consegna della stoffa?

MIRKO

Quella l'ha presa Bastiano e se l'è tenuta perché a chi aveva dato l'ordinazione ha consegnato la stoffa fatta fare da un'altra fabbrica. L'etichetta sulla stoffa non ci doveva essere perché era roba di guerra e di guerra di contrabbando. Così ora con la penale di un milione e con tutte

le mediazioni, Bastiano e tua moglie rileveranno tutte le azioni che voi non potrete reintegrare, e saranno in grado di far marciare trionfalmente la fabbrica perché il lavoro è molto e lui ha altre ordinazioni guerresche.
È un colpo canagliesco, in grande.
Le informazioni io le ho avute troppo tardi per impedire la faccenda, la quale s'è svolta matematicamente: ma quando io ne vedevo gli effetti non c'era più rimedio.
E tuo padre?

SERGIO

Ha tutta l'attitudine ad essere stritolato da questo ingranaggio. È un lavoratore: non è un birbante. Io... saprei.

MIRKO

Tu, gaudente nato?

SERGIO

Non ci credi, eh? Vedrai. Mi fa schifo; ma se mi butto dentro, e mi ci devo buttare per forza,

ci sguazzo! Punirò così bene mia moglie che s'innamorerà definitivamente di me.

FULGENZIO *entra recando una carta da visita.*

FULGENZIO

Permette, signorino?

Gli porge la carta.

SERGIO

la prende e la guarda.

Bastiano Jànkovic.

MIRKO

Lui? Ti ripeto, Sergio: le mie informazioni sono esatte e son tutte firmate da nostri antichi compagni di studio.

SERGIO

Senti, Mirko: esci. Vai in giardino. Fulgenzio avvertirà la signorina Fleurette perché venga a tenerti compagnia. Sarà in giardino. Ricevo su-

bito questo signore. Quando uscirà tu ritornerai perché avrò da parlarti.

MIRKO

Va bene.

Esce insieme con FULGENZIO.

SERGIO, *rimasto solo, riapre e consulta il suo libro.*

Dopo poco si presenta BASTIANO JÀNKOVIC. *Pare un mercante di carne suina. Ha un paio di calzoni larghi (per essere elegante esagera in tutto) a scacchi di colore vistoso, in relativo disaccordo con la giacca sportiva, ripresa dietro, alla vita. La porta sbottonata, la giubba, per far meglio vedere il panciotto con una gran catena d'oro alla quale sono appese alcune medagliette.*

La sua cravatta pare un colpo di piatti in cima a uno squillo di ottoni. Ha un bastone col pomo mostruoso: ha in mano i guanti e il cappello: cerca sempre d'essere disinvolto; ma pare la stalla semiaperta di un bove che vuol sempre scappare.
Ha un bel paio di baffi neri.
Riempie i vuoti delle sue frasi con risatone brevi, a tempo.
È il birbante che ride.

BASTIANO

entrando col braccio proteso:

Buon giorno! Buon giorno!
Noi ci conosciamo: è vero?

SERGIO

sardonico: tutta la sua sottigliezza è all'opera:

Eh; altro! Vi saluto! Urrà!
Accomodatevi!

BASTIANO

Faccio un'eccezione per voi!
Sono un uomo attivo, dinamico! Non seggo mai. Sto in piedi anche a scrivere. O in marcia o sulla breccia, fuori della trincea!

SERGIO

Siete un eroe! Bene, bene.
E i vostri baffi camminano sempre con voi?

BASTIANO

I miei baffi? Anche voi invidiate i miei baffi, eh?

SERGIO

Molto. Sono due baffi gagliardi, redditizi. Sembrano due forniture militari. Vi mascherano bene. Un uomo qualunque non capisce che cosa c'è sotto: io per esempio.

BASTIANO

Mi dànno un'impronta: sono inconfondibili; mentre gli altri baffetti alla Hitler o, se volete, alla Charlot, che si vedono in giro nei nostri paesi, fanno gli uomini tutti uguali. I miei mi distinguono.

SERGIO

Ci tenete ad essere distinto, eh?
Bastiano il baffuto!
E poi, volendo, potete cambiarvi i connotati con un colpo di rasoio. È comodo.
E mia moglie vi bacia fra quei due baffi lì?
O come fa?

BASTIANO

Signore! Cominciamo male. Vi proibisco di parlare delle intime predilezioni della mia fidanzata!

SERGIO

La mia domanda è puramente tecnica! Vorrei sapere se mia moglie, volendo baciarvi sulla bocca, vi divarica prima i baffi.

BASTIANO

Vostra moglie non mi ha mai baciato: altrimenti sarebbe la mia amante e non la mia fidanzata. Io sono un ben pensante.

SERGIO

Avete paura di un processo d'adulterio?

BASTIANO

Non ho paura di nulla. Sono di origine magiara. Sono un guerriero.

SERGIO

Che foste guerriero lo sapevo; ma che aveste un'origine non me l'aspettavo!
Il fornitore militare è un guerriero di tipo moderno.

BASTIANO

Se la mia patria fosse in pericolo, mi batterei come un leone.

SERGIO

Oh, certo! Forniresti anche lei.

BASTIANO

Sono un patriotta e sono un uomo morale. Appartengo a una famiglia che ha origini della più alta fedeltà alla sua gente.

SERGIO

Come parlate bene!

BASTIANO

E se voi non mi conoscete, signore, io vi dico che la mia posizione, incrollabile ormai, me la son fatta da me.

SERGIO

Non ho intenzione di scrivere un libro su voi.

BASTIANO

Fra qualche anno pagherò un editore perché me lo faccia scrivere e pubblicare col ritratto in copertina. È una spesa che dovrò fare per la patria, perché appartengo alla storia del mio paese. Così volli e così ebbi.

SERGIO

Infatti parlate come un personaggio storico. Così volli e così ebbi. Somigliate Giulio Cesare.

BASTIANO

Disprezzereste forse la storia, signor mio?

SERGIO

Tutt'altro! Quando voglio dimostrare l'opportunità di una birbanteria o di una stupidaggine ricorro sempre alla storia.

BASTIANO

Tutti oggi adorano la storia!

SERGIO

È logico! Se voi, per esempio, non aveste il sostegno della storia, come fareste ad essere a piede libero?

BASTIANO

offeso:

Signore!

SERGIO

Calma. Tanto, non mi batto. Ho moglie e potrei aver figli, anche se fossero vostri.

BASTIANO

Veniamo al sodo! Veniamo al sodo! E lasciamo le frasche!
So che voi amate la poesia. Ah; ah; la poesia!
Io sono un generale: le divagazioni poetiche non le ammetto.

SERGIO

Fate bene. La poesia dei generali è insopportabile!
Volete un *cocktail*?

BASTIANO

A me un *cocktail*?! Poverino! Poverino!
Per vostra regola io so fare almeno cinquanta specie di *cocktail*. Nei maggiori alberghi d'Europa e nei ritrovi dove si combinano i grandi affari io mi son fatto strada con la risolutezza e con la varietà delle mie mescolanze alcooliche.

SERGIO

Come siete raffinato e colto!

BASTIANO

Nel mio quartierino alla capitale ho il bar meglio fornito del mio paese, cioè il bar più nazionalista, perché ci vengono a bere ministri, preti, banchieri, industriali, donnine, spie, capi politici, uomini del domani.
Ora, da buon intenditore, dato l'argomento di cui dobbiamo parlare, non mi pare che sia il caso di bere.

SERGIO

Sì, generale: è inutile ricorrere ai gas asfissianti. Io so bene che siete venuto per chiedermi la mano di mia moglie; quindi è inutile darmela a bere. L'ho già bevuta.

BASTIANO

pronto:

Ah! Siete disposto a rinunziare a vostra moglie?

SERGIO

Ma, proprio, voi volete portarmela via?

BASTIANO

È necessario; è necessario; è necessario: le cose sono a tal punto che è bene che io la sposi.

SERGIO

Siete dunque il suo amante!

BASTIANO

Ebbene sì: così volli e così ebbi!

SERGIO

E mia moglie...

BASTIANO

Non ha potuto resistermi.

SERGIO

Ed ora vuol convertire il peccato in virtù!

BASTIANO

Ecco.

SERGIO

Oh, donna delicata, squisita, perfetta, burocra-
tica in tutto!

BASTIANO

Oh, sì: è un acquisto!

SERGIO

Oh, nobile Bastiano, mercante di larghe vedute,
voi avete voluto tutte le fortune; ma ora esa-
gerate!
Siete nato di razza militare; avete due baffi in-
confondibili; sapete fare cinquanta specie di
intrugli spiritosi; quello che siete lo dovete a
voi stesso come Cesare; godete la fiducia di
tutti i capoccia della finanza, dell'industria e
della politica. Anche dei comunisti?...

BASTIANO

con entusiasmo:

Oh, sì; certo!

SERGIO

continuando:

Avete un'amante che è la regina della compu-tisteria, una donna che mette tutto a libro: che se sbadigliate, segna al passivo perché è fiato che esce di cassa; se sussultate, segna all'attivo perché è fiato che entra; se starnutite, vi dice di non asciugarvi la bocca per non aumentare le spese generali; una donna che fa economia di tutto; che ha il torace come quello di un fanciullo per non portare il reggipetto. Avete un cosifatto tesoro di amante e non vi basta: la volete anche sposare, portarla via a me che ho imparato da lei le verità più atroci della vita, che, per non averla ubbidita, son ridotto alla miseria, che per non averla capita non sono diventato un grande uomo come voi, mentre a quest'ora potrei avere un libro su me col ritratto in copertina... Ah; no, no, no; scusate; io non ve la do; non ve la do; non ve la do.

BASTIANO

Ma, ragioniamo, signor professore.

SERGIO

Non ditemi quella parola umiliante. Di fronte a voi io sono un povero studente bocciato. Voi siete il professore; voi siete il maestro. Chi sa quanti titoli avete voi! Tutte quelle medaglie che avete alla catena non indicano forse le onorevoli tappe della vostra ascensione?

BASTIANO

Sì: sono tutte onorificenze!
In nome di queste onorificenze lasciatevi guidare da me.
Abbiate pietà di quella povera donna. In mano vostra è un peso morto: in mano mia è un arnese di guerra.

SERGIO

Ora capisco perché la volete! Voi volete venderla ai comunisti che, almeno secondo la stampa, comprano le armi di tutta la terra.
Anche mia moglie diventerà una fornitura di guerra?!

BASTIANO

Per chi mi prendete? Io ve ne libero: ecco tutto.

SERGIO

Me ne liberate e non mi chiedete nulla?

BASTIANO

Mi credete un affarista volgare?

SERGIO

Ma voi siete un arcangelo! Guerriero sì; ma con in pugno la spada fiammeggiante di San Michele!
Siete umanissimo, giustissimo, più giusto di tutte le leggi messe insieme; ma io mia moglie non ve la do, non ve la do, non ve la do, non ve la do.

BASTIANO

Ma, perché, se non ci fo un affare?

SERGIO

Morirei dal rimorso e dal rimpianto. Tutta la tela che si fabbrica in Inghilterra non basterebbe ad asciugare le mie lacrime di coccodrillo. Perché, vedete, vostra moglie, cioè mia moglie è di

quelle donne che quando si hanno si ha una gran voglia di ucciderle; ma quando non si hanno più si dice di continuo: Aveva ragione lei, quella carogna: il mondo è porco e lei lo aveva capito; la vita mi fa schifo senza di lei, mentre lei ci guazzava dentro come una tinca nel pantano.

BASTIANO

Ma voi potreste sposare la vostra amica.

SERGIO

La mia segretaria? Quel povero straccetto raccattato in una pozza? Ma quelle donne lì nessuno le sposa: son troppo tenere, son troppo facili all'amore. Si sposano quelle di fiero carattere, le inesorabili figlie di buona famiglia, quelle che ti controllano i sospiri e il portafoglio, le buone e feroci massaie, strangolatrici d'ogni tuo libero pensiero.
E sopratutto, o barone magiaro, io non sposerò mai una donna che non sia del mio rango.

BASTIANO

Ma voi discendete da un padre umile.

SERGIO

Appunto per questo! Chi mi dice che quello straccetto di Fleurette non sia figlia di un principe? Aah!
Nadia invece era della mia classe! Tessitore suo padre; tessitore il mio. Mia madre zingara; sua madre... è morta a tempo per non rivelare i suoi connotati.
Voi piuttosto, voi, stirpe d'eroi, che avete sulla pancia tante medaglie, come mai sposate una tessitrice e per giunta dottoressa in imbrogli commerciali?
Oh: non bisogna mescolare le razze!
Vostro figlio potrebbe nascere uno sciagurato come me che son di razza molto mescolata.

BASTIANO

Nadia non fa figli.

SERGIO

Nemmeno con voi?

BASTIANO

Ora non era prudente.

SERGIO

Siete veri finanzieri! Partorite soltanto con l'interesse del cento per cento.

BASTIANO

Ebbene, signore: accettate la mia proposta; altrimenti vostra moglie vi farà un figlio col suo fidanzato.

SERGIO

Vi farò una diffida sui giornali.

BASTIANO

Vostra moglie chiederà il divorzio lo stesso.

SERGIO

Non lo farà: è troppo timida e troppo finanziera: ha paura di spendere e ha paura dello scandalo.

BASTIANO

Noi abbiamo un piano contro di voi! Se voi non divorzierete, subirete tanti dispetti da non sapere dove nascondervi.

SERGIO

Amo ancora mia moglie più della mia tranquillità.

BASTIANO

Eh, ragazzo mio: vi hanno dato ad intendere di poter fare un affare con me! Con me... Con Bastiano!

SERGIO

Sì; mi hanno spinto a chiedervi una percentuale sull'affare; ma scherzavano: sanno che io son negato agli affari.

BASTIANO

Anche voi scherzate; ma col fuoco!

SERGIO

Sono fisico!

BASTIANO

ergendosi in tutta la sua possanza, come un pugilatore:

Alle corte! Io vi dico che voi mi urtate e che ho una gran voglia di rompervi la testa!

SERGIO

Vedo che siete un uomo di comando.

BASTIANO

minaccioso:

Io voglio il vostro bene, capite?!

SERGIO

Mi volete imporre il vostro bene a furia di cazzotti?!
Diventerete un eroe nazionale!

BASTIANO

ruggendo:

Non divagate; non scherzate!
Santo Stefano, tiemmi in freno le braccia!

SERGIO

Che c'entra Santo Stefano?!

BASTIANO

È il mio protettore.

SERGIO

Mi rallegro con voi; ma non troppo. Si chiamava Santo Stefano anche la nave che Luigi Rizzo mandò a fondo con una barchetta da nulla.

BASTIANO

Ma che cosa sperate! Non lo vedete che siete un uomo finito?! La smania di discutere soltanto, e di burlare, vi dà l'illusione di vivere; ma siete un uomo che non può assolutamente più ambire al diritto di avere una moglie.
Quella che avevate l'avete avvilita, l'avete spregiata, l'avete offesa, impoverita, perché, a cagione della vostra condotta scorrettissima e scandalosa, le azioni della fabbrica non valgono più nulla.

SERGIO

Ah: è colpa mia se le azioni sono quasi a zero?

BASTIANO

impetuosamente, con gli occhi fuori dell'orbita:

Vostra, vostra, per Dio!

SERGIO

Mi fate paura; ma in fin dei conti le azioni sono in comune.

BASTIANO

Sono di vostra moglie!
Glie le avete date per poterla piantare! Come buon'uscita! L'avete schiacciata fino a questo punto!

SERGIO

Chi ve l'ha detto?

BASTIANO

Lei!

SERGIO

Che santa donna!

BASTIANO

Santa sì: e voi l'avete rovinata con la vostra vita scandalosa, riducendo vostro padre un imbecille, buttando il discredito su tutti noi, vivendo con una concubina nella casa di vostro padre, perdendo denaro a palate in una fabbrica di di-

schi stupida e scandalosa, a cominciare dal nome della ditta cretino, anticommerciale e antireli-gioso.

SERGIO

Che mi dite! È un nome così spirituale "Tutta l'Anima in un Disco".

BASTIANO

L'anima non può stare in un disco. Se ritornerà l'Inquisizione, vi bruceranno vivo.

SERGIO

Che bella tempra d'uomo che siete!
Veniamo a patti; veniamo a patti per carità!
Volete che faccia un disco per voi?
La "Canzone di Bastiano"? Ne faremo una rumba.
Vi farà più *réclame* di un libro, sapete. Oggi nessuno legge più. Metteremo anche il vostro ritratto nella targhetta del centro.

BASTIANO

Me ne infischio delle vostre ignobili immoralità.

SERGIO

Ma tutto è immorale per voi!

Passeggiando su e giù e guardandolo ogni tanto e fermandosi.

Però vi confesso che mi date turbamento.
Sul serio: mi parete un predestinato, un riformatore della civiltà.
Veramente io mi sento molto avvilito. Mi par d'essere, di fronte a voi, coperto di pustole, di lebbra.
Incomincio a credere necessario un esame di coscienza. Forse un ravvedimento. Non c'è niente di male: questo è il tempo delle crisi di coscienza. Tutti si ravvedono.
Credo di non avere altro scampo che rientrare nella moralità e nella legge, tornando con mia moglie: la sola che può darmi l'assoluzione.
Altrimenti sarò esposto al ludibrio delle genti oneste come voi, le quali, se diventano intransigenti, come s'è visto altre volte nella storia, son capaci di restaurare davvero la moda di bruciar vive le persone per purificarle, specialmente i poveri diavoli come me.

Brrr! Brrr! Che puzzo di carne bruciata!
Oh, vedo di essere veramente in pericolo!

BASTIANO

Il solo sacerdote che può darvi l'assoluzione sono io!
Sposando vostra moglie, vi rendo la vostra onestà!

SERGIO

Oh: guarda, guarda! Carino, carino, carino!
Pare un gioco da ragazzi.
Il male e il bene sono dunque la stessa cosa; ma separati dal pregiudizio che è come una pallottola infilata in un'asta.
Se la pallottola è nel mezzo, tanto è il bene quanto è il male.
Se la pallottola la spostate verso il male, scema il male e cresce il bene; e viceversa.
Chi fa tutto il male è dunque il pregiudizio.
Voi, sposando mia moglie che è vostra amante, spostate il divisorio verso il male e nello spazio che resta vuoto cacciate onestamente la vostra colpa che diventa virtù ed anche la mia vita

di adultero che improvvisamente diventa pura. Tutta questione di pallottole!

BASTIANO

Ma che pallottole: io vi salvo; e vi salvo gratis, senza chiedervi un soldo; e siccome sono convinto di fare una buona azione, vi dico con apostolica energia: — O con le buone o con le cattive, sposerò vostra moglie!

SERGIO

Ma guarda che prepotenti sono questi fabbricanti d'onestà!

Come chi ha preso una decisione:

Comunque, il vostro duro e fermo contegno circondato, come si suol dire, da un'eroica atmosfera di severa virtù, mi costringe a riflettere. Qualche cosa di buono ci dev'essere nel vostro fuoco. Esaminerò quel che bolle nella vostra pentola.
In pochi giorni vi darò la mia risposta.

BASTIANO

Ah! Cominciate a ragionare!
Riflettete però che, se ora sono arrendevole, fra pochi giorni vi schiaccerò come un pidocchio! E pensate anche fin d'ora che denari per questa cessione non ve ne darò mai; né sarà modificata la situazione azionaria della fabbrica.
So di fare il vostro bene, e il bene che faccio non lo metto sul mercato.

SERGIO

Se mi decido prima del termine, vi telefonerò.

BASTIANO

Sapete dove telefonarmi?

SERGIO

Diamine: presso il corpo del reato: in casa di mia moglie.

BASTIANO

Decidetevi. Vi troverete bene. Vi sentirete più leggero!
Arrivederci!

SERGIO

Addio, addio!

BASTIANO *esce.*

Burlesca canaglia.
E pensare che gran parte della morale l'hanno
scritta uomini come lui!
Fuori il codice.

*Trae di tasca il volumetto
e si rimette a leggere.*

Anche nel libro dei reati e delle pene per uomini
come lui si preparano le scappatoie.
Tutto sta nell'approfittarne.

Ritornano MIRKO *e* FLEURETTE.

Vieni, vieni, Mirko!
Oh; ci sei anche tu, povera Fleurette?

FLEURETTE

Non mandarmi via, te ne prego.

SERGIO

Resta pure. Come sei pallida, piccina!

Sembri un fiore d'*organdi.*
Resta pure; tanto tu non parli... mio piccolo zero.

A Mirko:

Dunque, Mirko, hai portato gli effetti?

MIRKO

Sì. Ho dovuto passare dal registro, perché due effetti di un milione ciascuno...

SERGIO

Li hai, insomma.

MIRKO

Sì; sì. Eccoli qua!

Li leva dalla borsa e li stende sulla scrivania, sulla quale posa anche le carte.

SERGIO

si accosta alla scrivania e scrive:

Le cambiali. Che uomini di genio gl'Italiani! Hanno inventate anche queste!

Oh, Mirko! Tu non sei ricco e non puoi avermi prestato una somma simile; ma tu hai uno zio, è vero?

MIRKO

Ricchissimo e avaro.

SERGIO

Che può essersi servito di te. Mi capisci?
Gli effetti li intesto a te. La data ce la metto vecchia ma sempre efficace. Ecco: li firmo: sono tuoi.

Li porge a lui.

Naturalmente io mi fido di te.

FLEURETTE

Eppoi ci sono io che vedo tutto.

MIRKO

Non ce n'è bisogno. Ti lascio qualunque dichiarazione.

SERGIO

Non la voglio.

MIRKO

Ma, che vuoi fare?

SERGIO

Ho bisogno di aggiustare le mie cose.
La società borghese che è piena di provvedimenti lodevoli ha pensato che ogni tanto l'uomo d'affari può aver bisogno di fare il bucato. Lo spoglia di tutto quello che ha; lo butta in una vasca; lo insapona ben bene; lo stropiccia col bruschino; lo spalma di pomata mercuriale; lo mette in quarantena e poi, dopo un po', lo rimanda in circolazione. Questo si chiama fallimento.
Chi ha avuto fiducia in lui bisogna che si contenti delle sue spoglie, così che non è lui che fa il bagno; ma sono i suoi creditori.
È benevola e provvidenziale questa società borghese; ed è un vero peccato che tutti la vogliano sopprimere!
E questi bagni purgativi a spese degli altri sai quanti li vorrebbero fare e non possono perché sono cittadini così detti privati?
Io per fortuna sono commerciante. Ho una fab-

brica di dischi. La mia salvezza è nei dischi. Con queste due cambiali fammi fallire, Mirko: fammi fare il bucato! Ne ho urgente bisogno!

MIRKO

Ma perché?

SERGIO

Te lo spiegherò poi: ora non c'è tempo da perdere. Corri ad iniziare la pratica dal notaio. Presenta poi gli effetti protestati e chiedi il mio fallimento d'urgenza.
Hai la macchina? Se no prendi la mia.

MIRKO

Sì.

SERGIO

Bene. Vai dal notaio prima di mezzogiorno e nel pomeriggio vieni da me.

MIRKO

Farò come vuoi.

Prende le carte e gli effetti.

Addio!

SERGIO

Addio, caro. Corri.

MIRKO

Va via.

SERGIO

A FLEURETTE *come se la scorgesse allora:*

Fleurette, Fleurette! Hai paura...

La piglia fra le braccia.

Come trepida il tuo cuore. Come sente il destino lo stelo dell'anima tua. Tu tremi per me.

FLEURETTE

Te n'accorgi?

SERGIO

È palese. Anche il fiore della tua bocca è tutto anelante.

FLEURETTE

Oh, Sergio: per la gioia di sentirti parlare così dolcemente vorrei soffrire tutta la vita; ma non per te, caro: tu sei nato per la gioia.

SERGIO

Tutti gli uomini sono nati per la gioia e per l'amore: e se dicono di esser nati per altro non è vero nulla.

FLEURETTE

Che m'importa degli altri! Io sono sola. Non ho che te.

SERGIO

Sì, cara, lo so.
Sai come t'ho chiamata poco fa?

FLEURETTE

Dinanzi a quella brutta faccia di quel Bastiano?

SERGIO

Sì. T'ho chiamata il mio dolce straccetto.

FLEURETTE

Lo so che sono un nulla; ma sono anche tanto per te.
Hai fatto anche la canzone.

SERGIO

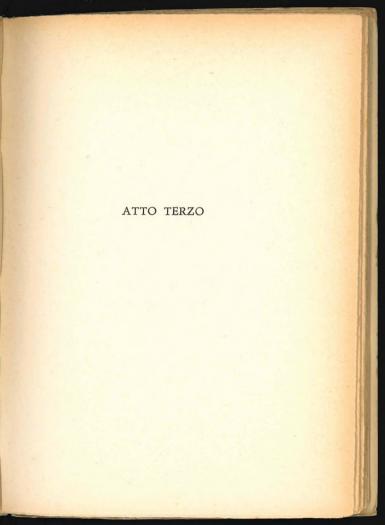
Sì; cara: ti ricordi il Ritornello?

Canta:

Nel fango eri perduta,
da tutti calpestata:
t'ho subito veduta,
raccolta, baciata:
serbata t'ho per me.

E poi t'ho levigata,
polita a maraviglia;
col cuore t'ho mutata
da perla di conchiglia
nel mio piú bel bijou.

CALA LA TELA

ATTO TERZO

La stessa scena.
MIRKO *è a sedere in una poltrona e legge un libro.*
Entra SERGIO. FLEURETTE *lo segue.*

SERGIO

Buon giorno, amico.

MIRKO

Buon giorno, Sergio: sono a tua disposizione.

SERGIO

Mi dispiace farti interrompere per qualche giorno il tuo lavoro sul Vento, al quale mi sono affezionato, sai. Ieri sera me ne parlasti con tanto ardore che lo aspetto con ansia.
Vento, vento! Se esistesse un vento che netta lo spirito, il sangue della vita umana non avrebbe bisogno di tanti salassi.

MIRKO

Ammiro la tua serenità! I moniti stupendi della natura ti tengono innamorato anche in una giornata campale come quella che sarà oggi.

FLEURETTE

C'è qualche pericolo, dunque, per Sergio?

SERGIO

Nessun pericolo! Povera Fleurette, tu capisci solamente per impulso, come tutte le forze pure dell'universo; ed io non voglio dirti di che cosa si tratta per paura di farti capire col ragionamento e sciupare la tua spontaneità piacevolissima.
Ti dico soltanto che non corro alcun pericolo. Non vedi come sono allegro?

FLEURETTE

La parola fallito mi fa tanta paura.

SERGIO

Perché non sai il valore delle parole. Sei un po' straniera. Fallito vuol dire uomo messo al riparo dai creditori. È una condizione di privilegio, mia povera piccola.

A MIRKO:

Allora, tu, caro amico, aspetta che vengano il

Curatore e l'Ufficiale Giudiziario e fai quanto abbiamo combinato: al momento giusto farò venir qui l'aspirante alla mano di mia moglie.

Entra precipitosamente ALESSANDRO *seguito da* TULLIA.

ALESSANDRO

Figlio, figlio mio; ma che cosa è accaduto?

TULLIA

Fallito tu? Tu fallito?! Un discendente dei Serghèievic, che dalla legge non si fecero toccare mai nemmeno un baffo; che con la spada sventrarono tutti i codici e tutti i decreti?!

SERGIO

Li vorrei vedere oggi come procederebbero i tuoi cavalieri erranti in questa valle di lacrime

fra montagne di leggi; li vorrei veder bucar le montagne!
Il perfetto cavaliere oggi è proprio Don Chisciotte!
Per fortuna le leggi sono ancora trattabili: mordono soltanto gli sciagurati e gl'imbecilli. Agli uomini intelligenti spesso reggono il lume.

ALESSANDRO

Ma che accadrà ora?

TULLIA

Il pensiero che mio figlio sia fallito mi copre di vergogna.

ALESSANDRO

Anche me.

SERGIO

Meglio esser coperti di vergogna che nudi. Come industriale, però, tu dovresti sapere che è un'operazione che riesce sempre bene.

ALESSANDRO

Hai preso un avvocato?

SERGIO

Lo prenderò.

ALESSANDRO

Ma perché non ti sei consultato con me? Non c'era modo di accomodare le cose? Chi sono i creditori che ti hanno fatto fallire?

SERGIO

indicando MIRKO:

Lui!

ALESSANDRO

Il tuo migliore amico?!

SERGIO

Son favori che rendono solamente gli amici! E qualche volta i soci, dopo averti piantato in asso.

ALESSANDRO

Ma allora hai un piano.

SERGIO

L'elefante s'è mosso!

La mia proboscide metterà un po' d'allegria nel giardino incantato nel quale dormivo per non far male a nessuno.

Arriva di corsa FULGENZIO.

FULGENZIO

Signor Sergio; c'è l'Ufficiale Giudiziario!

SERGIO

L'Ufficiale Giudiziario?
Era atteso! Ben venga questa nobile ape dello Stato che affonda anche lei la sua proboscide nei fiori più nascosti e porta tutto a casa per produrre il raffinatissimo miele nazionale.
Qualche volta fa anche delle pompature per uso privato; ma sempre con una percentuale governativa.

FULGENZIO *esce.*

Oggi lavora per me. Vedrai, mia nobile madre, se non l'accoglierò come merita un principe dello Stato com'egli è.
Intanto, mamma, esci e portati via Fleurette per-

ché certe operazioni chirurgiche fanno svenire le donne.
Tu, padre, resta pure perché non abbiano a mettere i sigilli alla villa che è tua!

Le donne escono.

Entra l'Ufficiale Giudiziario, seguito dal Curatore. SERGIO *va loro incontro.*

Oh! Quale onore per me ricevere un rappresentante dell'economia mondiale!

UFFICIALE

Voi siete il dottor Sergio Nikolaios?

SERGIO

Per servirla, signor Ufficiale Giudiziario.

MIRKO

al CURATORE:

Lei è il Curatore del fallimento?

CURATORE

Sì, signore.

MIRKO

gravemente:

Io sono colui che ha chiesto il fallimento del qui presente dottor Sergio Nikolaios. Ero venuto qui da lui qualche momento fa per vedere se era possibile accomodarci, supponendo che egli avesse delle somme o dei beni personali che potessero compensare il mio credito, anche con pagamento da convenirsi; ma il signor dottore afferma che non possiede nulla.

CURATORE

Possibile, signor Nikolaios?

SERGIO

Possibilissimo! La mia vita disordinata e la cat-

tiva amministrazione hanno polverizzato tutto quello che il mio povero padre qui presente aveva da parte.

Io sono un dissipatore: sono un gaudente, un contemplatore, un sensuale. Mi piace tutto: mi piacciono i velluti e le pelli di donna; agli atti energici preferisco gli atti lussuriosi; all'azione preferisco il sonno. La mia vita è tepida, languida, svenevole. Non sono impiegabile, non sono lanciabile, non sono gonfiabile, non sinecurabile, né prebendabile. Sono insocievole, sono appartato, segregato, malveduto e repulsivo. Ho l'odorato fino e non posso sentire il puzzo delle carogne. Mi piacciono i miei simili solamente quando li posso comprare. Per soddisfare un uomo come me ci vorrebbero tutti i tesori della terra. Ho perfino il vizio di fare il bene. C'è chi dice che io sia tocco nel cervello; ma è certo che ho tre lauree, una in matematica, una in fisica, una in chimica: tutte pure. Grave indizio di pazzia. Ma d'altra parte sono scusabile perché in me di puro non c'è altro che queste tre lauree. Se però voi volete unire queste tre purità alla massa fallimentare, fatelo pure: io non m'oppongo.

CURATORE

Non si può.

SERGIO

È naturale: perché la massa fallimentare è sporca e le mie lauree son pure. Ma io d'altra parte non ho nulla di sudicio da offrirvi.

CURATORE

Il signor Ufficiale Giudiziario ha già apposto i sigilli alla fabbrica di dischi; ma di materiale c'è poco, una gran parte dei dischi è proibita.

SERGIO

Signor Ufficiale Giudiziario, stia attento a non far cantare que' dischi proibiti, sa: potrebbe andare in prigione.

CURATORE

Questa villa è sua, signor dottore?

SERGIO

Lei scherza, signor Curatore. È l'unica proprietà che è rimasta a mio padre.
Non è vero, Alessandro Nikolaios?

ALESSANDRO

È mia, signori.

CURATORE

E i mobili?

ALESSANDRO

Son miei anche i mobili, ho il contratto d'acquisto e le ricevute a loro disposizione, e l'inventario.
Son qua in questa scrivania: o almeno c'erano.

SERGIO

Ci sono: ci sono! E mentre che tu fai vedere tutto ai signori io fo una telefonatina alla mia cara moglie.
Anche il telefono è di mio padre e paga lui le tasse esagerate.

Mentre SERGIO *telefona,* ALESSANDRO, *che ha trovato nel cassetto della scrivania il contratto d'acquisto, lo fa vedere al Curatore e all'Ufficiale.*

Oh; sei tu, moglie mia?
Ti prego dire al tuo fidanzato... sì: al fidanzato che tu proteggi. Dove ho la mente, mio Dio! Ti prego dire al signor Bastiano di venire qui in fretta perché devo parlargli di cosa estremamente importante e risolutiva, che farà piacere anche a te, moglie mia.
Viene subito con la macchina?
Benissimo.

CURATORE

a SERGIO *che ha finito di telefonare:*

Scusate, signore: vostra moglie non abita con voi?

SERGIO

La mia cara moglie abita in una deliziosa casetta proprio sua, che non può entrare, con mio dispiacere, nella volgare massa fallimentare, in quanto che è protetta dal simbolo della verginità, essendo un immobile dotale.

CURATORE

E dove si trova questa villa?

SERGIO

Si trova vicino alle fabbriche delle Lanerie Riu-
nite, società anonima per azioni, delle quali il
qui presente mio padre è direttore insieme col
là presente padre della mia cara moglie, vol-
garmente detto mio suocero.

CURATORE

E le azioni della società?

SERGIO

Un tempo le possedevo io; ma mia moglie è
tanto bella che io glie l'ho date.
Scusatemi, signori, ma mia moglie è così bella
che glie le avreste date anche voi.

CURATORE

E con vostra moglie siete sempre in buoni
rapporti?

SERGIO

Mi pare inutile la domanda: mia moglie è
tanto bella!

CURATORE

In conclusione voi, signore, personalmente non avete altri beni né altra attività di nessun genere.

SERGIO

Qual mi vedete, tutto è passivo in me.
Ho molti libri; ma quelli sono arnesi del mestiere.
Altre cose utili non posseggo.
Ho molti vestiti ma non vanno alla misura del mio creditore istante.
Potrei mettermi a sua disposizione per fornirgli ricette di profumi, composizioni di gas asfissianti, metodi teorici per mettere insieme una diecina di carburanti che sostituiscano la benzina e abbiano il vantaggio di non fare andare la macchina; oppure un sistema praticissimo per aumentare i disturbi della Radio. Posso inventare centinaia di dannosissime specialità farmaceutiche che, con un po' di capitale in *réclame*, diventerebbero di uso comune con gran danno dei malati.

CURATORE

*Guardandolo come si guar-
da un matto:*

No; no: grazie, grazie!

UFFICIALE

In questa villa dunque non c'è nulla da fare?

SERGIO

No, signor Ufficiale Giudiziario: qui non c'è
nulla da pompare.

CURATORE

Andiamo dunque.

MIRKO

Permettete, signori, che io vi accompagni?
Vi posso indicare la villa della signora.

CURATORE

Venga pure. È nel suo diritto.
Buon giorno, signori!

MIRKO

Buon giorno!

ALESSANDRO

Buon giorno.

SERGIO

Riverisco! Riverisco!

Escono il CURATORE, *l'*UFFICIALE GIUDIZIARIO *e* MIRKO.

ALESSANDRO

a SERGIO:

Evidentemente tu hai un fine nel fare tutto questo, perché quel Mirko ti tien mano; ma il fallimento è sempre un disonore.

SERGIO

Un disonore?
Va all'inferno ugualmente il peccatore assolto dalla Chiesa?
Tu mi fai nascere dei dubbi atroci, padre mio.

ALESSANDRO

Ma insomma che vuoi fare?

SERGIO

Fallimento. Questo basta.
Quanto tarda questo Bastiano?

ALESSANDRO

Perché Bastiano?

SERGIO

Caro babbo, tu sei come una vecchia quercia sulla quale tutti fanno all'amore: tra le frasche i passerotti ed i corvi, appoggiati al tronco gli uomini e le donne: e la quercia non lo sa.

Suono di tromba.

Ecco la tromba di Bastiano!
Babbo, vai a far compagnia alla mia nobile madre e a quella stelluccia di Fleurette.
Ma, se... vuoi stare a sentire da qualche porta, fallo pure.

ALESSANDRO

Son contento perché ti vedo allegro.
È segno che sei sicuro del fatto tuo.
Allora, già che ci sei...

SERGIO

Allora che?

ALESSANDRO

Allora... picchia sodo!

SERGIO

Non dubitare.

ALESSANDRO

esce da sinistra.
Apparisce il servo.

SERGIO

A FULGENZIO*:*

È il signore coi baffi? Fatelo passare.

Comparisce BASTIANO, *con aria compunta, come fosse in lutto, si avanza verso* SERGIO *e gli dà la mano. È vestito di nero con calzoni a righe. Ha un fiore bianco all'occhiello.*

BASTIANO

Ho saputo la notizia, la triste notizia...
Partecipo alla vostra sventura con tutto il mio sentimento.
Voi sapete che vi voglio bene.

SERGIO

Naturale: siamo quasi parenti.

BASTIANO

Insomma... condoglianze!...

SERGIO

Grazie; altrettanto... Cioè; no: congratulazioni.

BASTIANO

M'avete fatto chiamare e, come vedete, sono corso subito: il tempo di cambiarmi vestito, data l'occasione.
Sono pronto ad aiutarvi.

SERGIO

Pagate voi il mio creditore?

BASTIANO

Sono qua per liberarvi intanto dal peso morto di vostra moglie e a rendervi l'onestà familiare: grande requisito per un cittadino, anche se nel campo degli affari non siete più quello di prima.

SERGIO

compunto:

È vero!

BASTIANO

come un padre al figlio:

Ma, benedetto ragazzo! Ma come si fa, con una fabbrichetta di dischi, a mettere insieme una differenza fra l'attivo e il passivo di circa due milioni e mezzo?!
Come si comporterà il vostro curatore?
Voi potreste correre un bel rischio!
La cosa, così all'improvviso, non sembra pulita.
Avete l'opinione pubblica contro di voi!

SERGIO

E per questo mi vedete così avvilito.

BASTIANO

Eh: lo capisco!
Avete almeno tenuto i libri in perfetta regola?

SERGIO

Speriamo... Voi sapete che io viaggiavo... mi istruivo. Ero sempre in viaggio di educazione. Ero il solo Stato europeo in cui il bilancio dell'istruzione superava di molto quello delle forze armate.

BASTIANO

Studiare non serve a nulla.

SERGIO

Infatti.
Istruito ma disarmato non potevo che crollare e cadere indifeso, alla mercé di un nemico armatissimo come siete voi.

BASTIANO

È per questa vostra istruzione consumaste i denari di vostro padre e vi siete valso dei crediti della fabbrica per far debiti sproporzionati.

SERGIO

Confesso la mia infamia.

BASTIANO

E faceste anche delle cambiali.

SERGIO

Fui un vero cretino.

BASTIANO

E sapevate di non poterle pagare.

SERGIO

Fui un vero porco.

BASTIANO

Non abbastanza! Potevate chiedermi consiglio.

SERGIO

Mi pareva di offendervi.

BASTIANO

In fondo sapevate che io dovevo sposare vostra moglie.

SERGIO

Questione di delicatezza.

BASTIANO

Non era il caso di far complimenti!
Allora le azioni della Società valevano molto più del valore nominale perché la fabbrica era

in auge. Avrei potuto comprarvele; pagarvele anche bene.
A vostro padre avremmo potuto lasciare un impiego onorevole...
Invece ora avete screditato la fabbrica: le azioni non valgono più nulla. Ci vorranno somme enormi per rialzare il prestigio dell'azienda.
Insomma, insomma; si vede che doveva andare così. Speriamo che vi serva per l'avvenire, giovinotto!
Comunque, comunque, io vostra moglie ve la sposo lo stesso. Sono generoso. Ve la sposo anche se è la moglie di un fallito.

SERGIO

Siete un cuor d'oro!

Il telefono suona.

Scusate.

Corre al telefono:

Tutto è fatto? Tutto?
Sì... sì... Bene!
Grazie!

Rivolgendosi a BASTIANO
con altro modo e contegno:

Dunque, dicevate, egregio signor Bastiano?
Che voi siete disposto ad aiutarmi?
Perfino a sposare la moglie di un fallito?

BASTIANO

Sì. Sono disposto.

SERGIO

Anch'io! Ma, quanto mi date?

BASTIANO

Come quanto mi date?
Ma io ve lo dissi l'ultima volta: denari nemmeno un soldo!
Anzi bisogna reintegrare il capitale, il capitale azionario; e non ci sono storie, nemmeno per vostro padre, che ha avuto il torto di essere stato troppo debole con voi.
Ma, per dio, che cosa debbo fare per farvi capire l'utile che io vi reco liberandovi dalla moglie? Rimasto solo, voi, con le vostre tre lauree, potrete trovare un posto di chimico in qualche fabbrica o cercare un impiego di Stato. Io vi posso aiutare: ho conoscenze; e, specialmente

nella politica, ho molta entratura; e un impiego non è difficile che ve lo faccia ottenere. Altrimenti, se insistete, vi lascerò vostra moglie e me ne andrò! Sono abbastanza seccato!

Breve pausa in cui l'uomo si ricompone e poi leva fuori l'astuccio dei sigari:

Volete un sigaro?

SERGIO

È rubato?

BASTIANO

Ohe?!

SERGIO

Sei un ladro.

BASTIANO

Ohi, dico!

SERGIO

Un ladro per bene; ma ladro.

BASTIANO

si slancia su lui col pugno alzato; ma si ferma vedendo SERGIO *in posizione di difesa.*

SERGIO

Non ti conviene.
Se fai un passo ti rompo il muso. Non sono tanto debole come credi: e poi ti faccio legare dai servitori e poi ti denunzio!

Breve pausa.

Devi sposare mia moglie.

BASTIANO

Vi proibisco di darmi del tu.

SERGIO

E come si fa a colmare la differenza morale che c'è tra me e te?

BASTIANO

Ma voi siete impazzito. Io vado...

SERGIO

No: tu non ti muovi. T'ho detto che ti fo legare.

BASTIANO

Beh! Se non si tratta che di sposare vostra moglie...
Concedete il divorzio, dunque?

SERGIO

Sì.

BASTIANO

Sia lodato Iddio.

SERGIO

Ma prima ho da fare i conti con te.

BASTIANO

Che conti?

SERGIO

Intanto restituisci alla fabbrica la penale di un milione.

BASTIANO

Che c'entro io? L'hanno presa quelli che han dato la commissione.

SERGIO

Non è vero. L'hai presa tu.
Tu hai consegnato la stoffa fatta fare da un'altra fabbrica.

BASTIANO

È stato un accomodamento per non perdere tutto l'affare; ma la penale l'hanno voluta lo stesso.

SERGIO

Ho le prove che dici il falso. Non solo; ma tu hai ancora degli obblighi di fornitura per una somma grossa; quindi ti preme concludere la finta reintegrazione del capitale per diventare con mia moglie padrone della fabbrica e riprendere il lavoro per continuare la tua strada di farabutto.

BASTIANO

Ma voi siete male informato, per dio!
Io vi darò querela! Ho forti appoggi, io!
Ma per chi mi prendete?

SERGIO

Per un farabutto che mi diverte!

BASTIANO

Perché?

SERGIO

Perché io sono più imbroglione di te.

BASTIANO

Impossibile!

SERGIO

Te ne accorgerai fra poco.
Intanto comincerai a restituire la penale; se no ti farò denunciare.
Poi sposerai mia moglie che ti merita.

BASTIANO

Allora sarò padrone della fabbrica!

SERGIO

Sei felice, eh? Vedi ancora roseo. Rendere la penale non è nulla, tanto l'azienda poi andrà bene, eh? E noi saremo fuori. E voi continuerete la serie di faccende sporche che è la tua professione. Come vedi roseo, eh?
Gli uomini del tuo genere vedono sempre roseo. Nel tuo genere tu sei un piccolo topo che io posso avvelenare con un po' d'arsenico; ma ci sono i grossi: e quelli fanno paura appunto perché vedono sempre roseo.
C'è la guerra? Viva la guerra! Diventano eroi! Dopo la guerra vien la miseria? Viva il popolo! Diventano anarchici.
Vien la reazione? Parlano di plotoni di esecuzione: e fanno affari.
Viene il comunismo? Sono i primi a spogliare l'odiato borghese!
Tutto è roseo per voi. Siete veramente uomini di fede perché le avete tutte le fedi, specialmente quelle che fanno confusione!

Perché quando tutto va bene voi state rinchiusi. Non rischiate né lavorate voi. Ingrassate col ri-schio degli altri.

Qualche volta siete voi che vi pappate un paese, mascherati da uomini d'ordine, mentre altri lo governano.

E quando vengono i rivolgimenti, allora diven-tate untuosi, ingobbiti dalle riverenze, millan-tatori, manutengoli.

E come spregiate quello che è stato fatto da chi sapeva fare, mentre voi non sapete far nulla altro che arraffare.

Il bello e il buono vi fanno ridere: riformate l'estetica e la morale.

Il vero lo volete falso, perché sulla fede ci volete speculare senza rischio.

Truccati da bigotti o da fanatici, coprite la vostra vigliaccheria con lo sprezzo feroce dei deboli e degli umili: e v'ingrandite.

E volete che ogni vostro trionfo ripassi per le strade maledette prima da migliaia di vittime, perché volete essere esaltati là dove prima qual-cuno che portava la sua croce era caduto.

E così, predando e gonfiando, vi costituite i nuovi patrimoni che a volte rimangono in piedi;

e coi quattrini e col credito, più o meno millantato, non si sa come né perché, da canaglie che siete, vi trasformate in colonne della società.

BASTIANO

Me ne infischio del vostro giudizio, sono più forte di voi.

SERGIO

Lo credi? È la prima volta che ci misuriamo; ma t'è andata male: probabilmente t'ho fregato bene.

BASTIANO

Pazienza! Restituirò la penale. Mal di poco! Nei duelli a volte il maestro le piglia dal discepolo; ma si tratta di scalfitture.

SERGIO

Ti accorgerai fra poco chi è fra noi due che sa meglio la scherma.

Si sente il suono di una tromba di automobile.

Oh: sento la tromba di nostra moglie. Dev'essere lei.

BASTIANO

Lei qui? Che viene a fare?

SERGIO

Mah!
Forse viene in tuo aiuto.
Comunque, sta' tranquillo: in sua presenza smetterò di darti del tu perché non le passi la voglia di sposarti. E poi ora tu cominci a farmi pietà.

Entra precipitosamente NADIA. *La segue* ALESSANDRO *che rimane in fondo stupefatto a sentire.*
Dopo poco, timidamente entrano e restano in fondo, caute e stupite, anche FLEURETTE *e* TULLIA.

NADIA

Bastiano! Bastiano!
Il curatore del fallimento di questo signore ha sequestrato le azioni della Società che erano mie. Che c'entro io col fallimento di questo signore?

BASTIANO

Che cosa dici? C'è errore!

NADIA

C'è un tradimento qui sotto, perché il creditore che l'ha fatto fallire sapeva esattamente dov'erano: ha indicato il mobile e hanno voluto che aprissi.

BASTIANO

Ti sarai opposta!

NADIA

Ma l'Ufficiale Giudiziario le ha sequestrate lo stesso.

BASTIANO

Protesterai per via legale; e subito!

SERGIO

Protesterà inutilmente, signor Bastiano. Le azioni non sono mica parte della sua dote.

BASTIANO

Ma voi glie le avete donate!

SERGIO

Glie le detti perché ero rimbecillito: la legge me le rende. Però me le rende solamente perché sono

fallito. Se ero un privato, le azioni o glie le portavo via a forza o rimanevano sue; ma io sono un industriale, ho una fabbrica di dischi e son fallito.
Le azioni svalutate da voi con verbale approvato dal Tribunale rientrano nella massa fallimentare e, poi che svalutate non coprono affatto il mio passivo, diventano proprietà assoluta dei miei creditori.

BASTIANO

Ma la fabbrica che rappresentano vale infinitamente di più di quelle azioni svalutate così!

SERGIO

Peggio per voi, non dovevate svalutarle. Le società anonime son fatte a organino: stampano fogli di carta: ma quello che c'è scritto non lo sanno che gl'interessati.

BASTIANO

Ma questo, questo è enorme! È un'infamia!

SERGIO

Te l'ho detto che ero più imbroglione di te?! Tu mi volevi portar via la fabbrica. Io me la son mangiata prima e poi son fallito!

NADIA

Ma c'è di più!

BASTIANO

Che c'è?

NADIA

Ti ricordi, tesoro mio, le azioni del Cotonificio Danubiano che tu mi regalasti in un momento d'amore?

BASTIANO

Ebbene?

NADIA

Hanno sequestrate anche quelle!

SERGIO

Ah, Bastiano! Questo io non lo sapevo! Sicché

anche voi, Bastiano, non ostante i vostri baffi di guerriero, ci siete cascato! Questa donnina vi ha imposto il momento critico! Lo *choc* del marito imbecille l'avete avuto anche voi senz'essere marito!
A quanto ammontavano le azioni?

NADIA

A circa un milione e mezzo perché son cresciute di valore!

SERGIO

Moglie sovrumana, emblema della finanza, monumento funebre dell'amore sentimentale, io ti saluto a nome dei miei creditori ai quali ormai potrò restituire il denaro al cento per cento.

BASTIANO

Ma io mi opporrò. Le azioni erano mie. Le avevo date a lei in vista del nostro matrimonio. Erano tutte le mie riserve! Io le reclamerò!

SERGIO

Ah, non potete! Non siete mica un coniuge fal-

lito voi! Quel che avete dato a mia moglie è mio, perché io son marito e marito fallito! Quello che in casa mia fallisce quand'io fallisco, fallisce insieme con me!

BASTIANO

Ma è una legge infame!

SERGIO

È una legge provvidenziale e deriva da un'altra legge più elegantemente raffinata ed ipocrita, una legge romana ma borghese per eccellenza, tant'è vero che gioca scherzosamente sulle personalità nel senso che una personalità più solida ne copre un'altra più delicata: il che è immensamente borghese!
Il Diritto Romano vietava le donazioni fra coniugi, prima di tutto perché la moglie, approfittando del rimbecillimento sensuale del maschio, che voi ben conoscete, non isvaligiasse il marito; e poi perché, se la moglie, dandosi ad altri, aveva in cambio regali e quattrini, il disonesto guadagno fosse coperto dalla personalità del marito che era sempre padrone di tutto.

Il Diritto Romano creando non i diritti dell'Uomo, ma i diritti delle varie Personalità dell'Uomo, ha creato la borghesia moderna. È il diritto dei personaggi: è un diritto teatrale.
Leggete il Digesto, signor Bastiano: la legge si chiama *Muciana* e potrebbe chiamarsi un tendaggio d'alcova. Napoleone che nacque dalla Rivoluzione fondata sui diritti dell'uomo, studiando il Diritto Romano, non ebbe il coraggio d'esser così ipocrita; e nel suo codice, che è il codice moderno di quasi tutta l'Europa borghese, la rese efficace solamente in caso di fallimento del marito per garantire i creditori, che possono così utilizzare a proprio vantaggio anche il lavoro piacevole fatto a letto dalla moglie del fallito.
Se il marito non potesse, nemmeno in caso di fallimento, appropriarsi i regali fatti alla moglie dall'amante, pigliar moglie sarebbe proprio un pessimo affare.

BASTIANO

Una donna che mette le corna così, è troppo pericolosa. Io non la sposo più. È vostra! Tenetevela! Non ve la sposo più!

NADIA

Improvvisa e violenta:

Come?!

SERGIO

Tu la sposi, perdio! È tua per natura e per finezza d'animo!
Se non la sposi, ti mando in galera per appropriazione indebita per via della penale.

NADIA

Ah, lo sa, lui, della penale?

SERGIO

Lo so; lo so e a te conviene confessarlo.
Non ci avevi pensato, eh?

NADIA

Lo confesso! È vero, è vero: la penale l'abbiamo intascata noi!

a SERGIO:

Sei grande, però. L'ho sempre detto io!

SERGIO

a BASTIANO:

La senti?
Tu te la sposerai questa donnina che vale un Perù!
Non dubitare, Nadia, che ti sosterrò come una figlia.

BASTIANO

Ma io non la sposo. Non sapevo che fosse così impasticciata.

SERGIO

Se gli uomini sapessero tante cose, nessuno piglierebbe più moglie; ma la vostra è una speculazione: e come tale mi par che vi convenga perché ormai non avete più nulla.

BASTIANO

Ma nemmeno lei!

SERGIO

Ma ne ha suo padre; e lei è figlia unica.

BASTIANO

Questo sì.

SERGIO

Ed io, per solennizzare la fine di un matrimonio che poteva diventare un pericolo pubblico, le farò la dote.

BASTIANO

Ma se non avete più un soldo.

SERGIO

Col creditore che mi ha fatto fallire ho un accordo sulla parola. Se egli sarà pagato al cento per cento, io potrò rilevare le azioni della società al prezzo col quale entrano nella massa fallimentare. Voi le avete svalutate, da farabutti che siete, del novanta per cento ed io con ventimila lire le riprendo tutte! Ventimila lire le abbiamo: le azioni saranno mie: la fabbrica è mia.

BASTIANO

Capisci che colpo?

SERGIO

Ed io donerò un terzo delle azioni a mia moglie a patto che sposi Bastiano.

BASTIANO

Non la voglio lo stesso. È troppo poco.

SERGIO

Il valore reale della società è almeno cento volte maggiore: e comandarvi dentro per un terzo è una posizione eccellente. Quindi un marito a mia moglie, con la disoccupazione che c'è, lo trovo in ventiquattr'ore. Se lo trova da sé.

BASTIANO

Debbo dunque sposarla per forza. Sta bene. Ho data la parola d'onore... Ma a patto che voi mi facciate restituire le azioni che io le regalai; e che le detti in vista del matrimonio. Da questo non derogo.

SERGIO

Quelle azioni non sono più vostre.

Nadia, che cosa hai detto all'Ufficiale Giudiziario?

NADIA

Che erano mie!

SERGIO

E lui?

NADIA

Mi ha detto: — Fanno parte della dote? — No — ho risposto. — Come le avete avute? — ha chiesto allora il Curatore. — Da mio marito, come quell'altre! — ho dovuto rispondere.

BASTIANO

Come da tuo marito?!

NADIA

Dovevo rispondere dal mio amante? Dovevo disonorarmi prima di diventare tua moglie?

SERGIO

Giustissimo.

BASTIANO

Amante o non amante, sosterrò che son mie!

SERGIO

La sua dichiarazione è stata fatta davanti a tre testimoni, compreso il creditore che mi ha fatto fallire. Sarà impossibile mutarla.

BASTIANO

Ma io ho le prove di acquisto!

Imbrogliandosi:

Anzi no: ho le prove... Insomma le ebbi per un certo affare...

SERGIO

Ho capito: fu un imbroglio anche quello!

BASTIANO

Potrò comunque documentare che erano mie.

NADIA

Ma non potrai negare di averle date a me. Ho anche la tua lettera.

BASTIANO

a NADIA:

Ma che convenienza hai a sostenere che sono tue, se le piglia lui?

NADIA

Quello di non fare scandali, di far parte, sia pure per un terzo, della Società e di obbligarti a sposarmi, ora che vedo che mi sposavi per interesse!

BASTIANO

Ah, povero me! Devo prender moglie per forza! Ma io mi batterò come un leone! Prenderò un avvocato del partito che governa il mio paese!

NADIA

Ne prenderò un altro più governativo di lui!

BASTIANO

Bada, veh! Sarò porco: ma metterò le cose in modo che tu dovrai sostenere di avere avute le azioni in cambio del tuo disonore e di quello

di tuo marito che apparirà becco in pubblica udienza.

SERGIO

È d'uso comune. Non c'è un processo senza che ci sia un becco più o meno palese.
Tu però andrai in galera per via della penale che ti sei presa.

BASTIANO

accasciandosi:

Sempre quella maledetta penale!

a NADIA:

E fosti tu ad incitarmi!

NADIA

Credevo d'essere già tua moglie! Ma la penale, però, la incassasti tu e l'hai ancora in tasca: e dovrai tirarla fuori!

SERGIO

Eh! bisogna sputare anche quella, caro.

NADIA

Bastiano, non ne sorti! T'abbiamo in mano nostra! L'ho sempre detto che dovevamo lavorare insieme io e lui!

SERGIO

Ci vuol pazienza, nobile Bastiano, la vita è piena di tagliole nascoste, le quali non agguantano mica sempre gli innocenti: qualche volta pigliano i farabutti.
Te l'avevo detto che ero più bravo di te.
Ora sei proprio ridotto all'impotenza.
E come sei cambiato!
Da questi reagenti si conoscono gli uomini.
Altro che psicologia!
Come sei ridotto!
Vuoi uno specchio per guardarti?
Di fronte a me sembri quasi più buono tu.

BASTIANO

disfatto:

Io sono una povera vittima!

SERGIO

Sì: poverino! Ed io son proprio feroce. Eh! bisogna che mi moderi. Infatti, vedi, ti ho dato la dote.
Ma sei proprio afflosciato, sai! Quanta gente vedo ritrattata nel tuo viso biasimevole e pietoso!
Il tempo nostro, vedi, ha sete di vederne a migliaia di uomini gonfi ridotti come te, in questo momento.
Oh; ma da me non hai più nulla da temere.
Attàccati a quella donna: ci penserà lei.
E poi perché rinnegare una donna che hai pagata già così cara? Aah!
Un pacco d'azioni per un bacio!
Te lo dette sui baffi o sotto i baffi?

BASTIANO

è schiacciato dagli eventi:
gira gli occhi intorno come
inebetito e non risponde.

NADIA

offesa dal suo silenzio,

interviene come la gatta amorosa, con le unghie fuori, avvinghiandosi a lui:

Bastiano! Non ricordi più?
Tu me le desti in uno slancio sublime! Tu mi dicesti fremendo che nessuna donna aveva svegliato in te così gagliardo l'orgoglio e la coscienza di essere un dominatore. E allora io ti dissi: Uniamo le nostre anime con un segno indelebile.

SERGIO

E gli pigliasti le azioni! La solita tecnica!
Nadia, dimmi la verità; chi fu più duro a mollare la borsa? Lui o io?

NADIA

Lui! Tu sei più facile e più buono, perché sei un sensualone!...

FLEURETTE

ingelosita si precipita al collo di SERGIO:

Sergio mio! Non voglio!

SERGIO

Oh, Fleurette! Mio tesoro senza paragone. Sei gelosa? Ma qui non si tratta d'amore. Qui i baci son truffe all'americana.
Tu sola, gioia bella, conosci l'amore senza percentuale.
Sii buonina: stai a sentire: perché, vedi, fra poco tutto è finito.

Indicando NADIA *che parla, tentatrice, all'orecchio di* BASTIANO, *stringendosi al suo petto.*

Dalila ha già riagguantato Sansone dopo averlo tosato!

NADIA

Ebbene: concludiamo!
Bastiano sente di non poter vivere senza di me: riconosce che le azioni sono definitivamente mie, quindi perdute; ma tu che sei un uomo di cuore cercherai di farmele riavere.

FLEURETTE

Che sfacciata!

SERGIO

Olà, Fleurette!

A Nadia:

Come posso io rendere le azioni che appartengono al fallimento?
Comunque, restituisca Bastiano la penale rubata ed io otterrò dal creditore di poter rilevare in due anni le azioni.

BASTIANO

con un filo di voce, quasi mettendosi in ginocchio:

Bisognerebbe rilevarle subito, perché è probabile un rialzo. Sono azioni di un cotonificio. Si prevede una guerra estiva: il cotone crescerà.

SERGIO

Dipenderà dalle commissioni, che voi, Bastiano, mi porterete, perché io le farò comperare dalla Società con i fondi accantonati; così voi ne avrete un terzo.
Vi potete dunque accontentare: in pochi anni

avrete modo di sviluppare la vostra nobile carriera; e forse tu, Nadia, possederai presto una banca.

NADIA

entusiasmandosi:

Sogno di tutta la mia vita! Una banca!
Se avessi avuta una banca, le azioni non me le trovavano. Comunque, sono contenta. Bastiano, l'avvenire è nostro!
Perché fai quel viso da rammollito?!

SERGIO

I generali che ne buscano son sempre così!

NADIA

Invece, io son certa di rifarmi e di arrivare presto ad un grande destino, perché tu che sei maestro sarai costretto per un pezzo a darci una mano.

BASTIANO

con voce fioca:

Eh, sì: è un professore lui.

NADIA

Peccato che sia troppo onesto!

Indicando ALESSANDRO:

È figlio di quello lì!

A TULLIA:

Baronessa, tu potevi farlo con un altro.

TULLIA

va verso ALESSANDRO *e l'abbraccia:*

Ah: no! Senti che eresie, Alessandro?!
Chi sa mai con chi avrei dovuto farlo!

ALESSANDRO

Mah! Non mi stupisce più nulla!

NADIA

avvicinandosi a SERGIO:

Sergio; io ti lascio con infinito rimpianto; perché sento che cosa perdo divorziando da te!

SERGIO

Nadia; ti lascio con infinito sollievo; perché tu eri per me una tremenda incitazione a delinquere!

NADIA

Lo senti anche tu il tifo degli affari, eh?

SERGIO

Malattia infettiva e pericolosa!
Andate, figlioli. Vi dò la mia benedizione.
Bastiano, con voi comunicherò per mezzo dell'avvocato.
Per qualche tempo chiudetevi in una casa di salute. Mi par prudente: siete troppo scosso.

NADIA

Gli passa, gli passa!
Vieni, Bastiano.

BASTIANO

segue la donna.

NADIA

Andiamo.

Volgendosi a tutti:

Siamo troppo abbacchiati per salutarvi. Arrivederci.

Conduce l'uomo come guidasse un cieco. Escono.

ALESSANDRO

Mi par di avere assistito alla trapanazione del cranio! Sei terribile, Sergio!

SERGIO

Non aver pietà di loro. Ci avrebbero rovinati senza scrupoli, se avessero potuto.
Ora stanno meglio di prima. Scacciati dal Paradiso, rimarranno nel Limbo per qualche an-

netto; e poi andranno all'Inferno. Lasciamoli andare.

TULLIA

fieramente:

E Nadia: tu l'hai costretta ad amarti!

SERGIO

Perché l'ho imbrogliata!

FLEURETTE

Sergio... Mi si spezza il cuore nel dirti questo; ma se tu credi di riunirti a tua moglie, mandando via quel furfante... Potrai diventare un riccone... Se vuoi, io me ne vado... Ritorno nell'ombra da dove venni; e da dove venni non so.
Sarò come se ti fossi apparsa e poi fuggita via.

SERGIO

Come quell'uccello bianco mandato dalle stelle.

FLEURETTE

Sì! Forse era proprio lui l'anima mia solitaria,

che ha già vissuto tanto e che ritorna sempre, nell'estasi del tutto.
Se vuoi, apri le mani ed io volerò via.
Ti guarderò non vista e non compresa, come lui.
Volerò per amarti dall'alto, nascosta dal mistero infinito, come quel bianco uccello migratore.
Di' una parola: e fuggirò.

ALESSANDRO

improvviso e schietto:

Ma nemmeno per sogno!

SERGIO

Sì, padre; hai ragione! Nemmeno per sogno!
Infatti tutto quello che è accaduto in questi giorni, benché alquanto scherzoso, mi pare un brutto ignobile sogno.
No; no! Non si spengerà mai in me la creatura umile che dorme nell'intimo mio, che somiglia a te, babbo, e alla piccola tenera anima di questa mia deliziosa Fleurette, che non ho punto voglia di lasciare nemmeno per un momento.

TULLIA

Ora che divorzi da Nadia, perché non sposi questa buona creatura?

ALESSANDRO

Sposala, sposala! Lo merita!

L'attira a sé e la prende fra le braccia.

È tanto buona!

FLEURETTE

Non mi porterà mica sfortuna?!

SERGIO

Hai ragione, cara, c'è sempre tempo. Caso mai, ci sposeremo da vecchi, quando, per essere stati tanto tempo insieme, meriteremo la medaglia al valore.
Intanto badiamo a noi: e non alle forme. Ba-diamo a godere la nostra vita individua, aman-doci davvero fra noi, amandoci per tutte le ra-gioni che ci cadono sotto gli occhi ed amandoci anche senza ragione. Così solamente ognuno fa

la felicità sua e degli altri per legge d'armonia, che è legge di individualità consapevole.

In questi pochi giorni ho fatto, padre mio, un grandissimo acquisto, non solamente perché ho stroncato l'imbroglio di quella gente, ma perché in questa specie di gioco di bussolotti che ho compiuto ho vedute manifeste le ragioni per cui tutto il mondo anela ad una trasformazione generale del lavoro.

Quello che m'è accaduto pare impossibile; ma è come quello che accade in migliaia e migliaia di combinazioni così dette d'affari!

Personaggi buffi di uno scherzo atroce; ma verità parlanti ed ignobili!

Ma dov'è, in tutto questo intrico di sinistre capacità, il santo lavoro dell'uomo?

Lavorare per tutti o lavorare per sé?

Gli uomini e le macchine serviranno a tutti, come tutti servono ad ognuno; o serviranno alla speculazione della quale il baffuto Bastiano è il ritratto più comune?

Ecco il problema!

Ma come orientarsi? Come intervenire? Come venire in aiuto della verità?

ALESSANDRO

Quel Bastiano, però, figlio mio, sarà uno speculatore volgare; ma tu l'hai frantumato.

SERGIO

È vero: è meglio che smetta: quando lavoro, sono pericolosissimo: te l'avevo detto.
Vedi, padre, non abbiamo attitudine agli affari né io né tu.
Tu perché non agguanti nulla: io perché agguanterei troppo.
Perciò tu, vecchio operaio, amante del buon filo di lana delle pecore buone, rimetterai, secondo il tuo desiderio, in azione la tua vecchia fabbrichina e produrrai, per chi avrà ancora il buon gusto delle cose schiette e belle, le stoffe morbide e senza inganno che aderiscono al corpo come per legge d'amore.
Io, che so destreggiarmi, sorveglierò la Società; a me non la fanno; ed in breve, sfruttando l'avidità di quell'asino di Bastiano, la metterò in piena efficenza e poi la venderò bene, serban-

domi una rendita: e col denaro guadagnato con poco sacrificio, riprenderò la vita che piace a me.

ALESSANDRO

Per me che son vecchio va bene; ma per te non ti pare umiliante appartarti da ogni attività?

SERGIO

Padre, tu sei incorreggibile!
No: non mi pare umiliante!
Se mi chiameranno, e se sarà necessario, mi darò tutto per tutti; ma non voglio né essere vittima di gente senza fede, né immischiarmi nella confusione e nell'inganno.
La mia fede è umana; ed io son uomo.
Non voglio tradirla, incominciando a tradire me stesso!
Vivrò per me e sentirò in me la coscienza e la fede dell'uomo, che non muore ma cambia.

ALESSANDRO

L'uomo non cambia mai. È sempre lo stesso!

SERGIO

con impeto:

Non è vero! Nulla muta come l'uomo! È in continuo mutamento! Cambia e non muore! Non c'è agonia per l'uomo!
Nell'atto stesso in cui sembra perire rinasce a vita nuova!
Muoiono le società degli uomini, le sette, le beghe, le teoriche, le dottrine, non l'uomo, complesso d'energie pazienti in eterna evoluzione verso una mèta che forse non raggiungerà ma per la quale si fa sempre più perfettibile!
Ed io voglio vivere questo trapasso dell'uomo d'oggi, voglio godere questo tramonto angoscioso ma ricco di aneliti verso una vita nella quale Egli, più forte della materia, aggiogherà a se stesso la Natura e la Macchina per il trionfo e la libertà del suo spirito!
No, padre, non fuggo! Chi ha fede non fugge! Ho letto che anche un elefante, in determinate condizioni, può arare la terra.
Benissimo! Io son disposto a fare anche da bove; però quando lo faranno tutti: e nessuno escluso!

Per ora il denaro da me riconquistato pone una giusta distanza fra me e loro!
Ho i miei libri; ho i miei sogni; ho voi, poveri vecchi; ed ho te, Fleurette.
Ah, Fleurette: vieni fra le mie braccia!

FLEURETTE *vi si butta come si tuffasse nell'acqua chiara d'estate.*

CALA LA TELA